



OPERAZIONE GDF A Reggio 17 le misure cautelari

Asp, appalti pilotati tra corruzione e 'ndrine

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Un verminaio di appalti pilotati tra 'ndrine e politica nel settore già a picco della sanità reggina.

Il solito maleodorante grumo di interessi che coalizza infedeli funzionari pubblici della sanità e imprenditori in odore di 'ndrina che, in un sistema ben rodato, di corrottele consentiva alle imprese legate ai clan di vincere sistematicamente gli appalti per la pulizia degli ospedali nell'Asp reggina. Un sistema mandato a gambe all'aria dall'inchiesta della Dda reggina che ha delegato le indagini alla Guardia di Finanza eseguendo 17 misure cautelari (ai domiciliari il consigliere regionale Nicola Paris) e sequestrando imprese per oltre 12 milioni di euro.

Il pool. I Finanziari del Comando Provinciale di Reggio Calabria e dello S.I.C.O., sotto il coordinamento della locale Procura della Repubblica, Dda diretta dal Procuratore Capo Giovanni Bombardieri, hanno eseguito Ordinanza di applicazione di misura cautelare emessa dall'Ufficio G.I.P. del Tribunale di Reggio Calabria, Caterina Catalano e su richiesta del Procuratore Aggiunto Dr. Gerardo Dominijanni e dei Sostituti Procuratori Walter Ignazio, Marika Mastrapasqua Giulia Maria Scavullo, con la quale sono stati disposti provvedimenti cautelari personali, nei confronti di 17 persone ritenute responsabili dei reati di associazione di stampo mafioso, associazione per delinquere - aggravata dall'agevolazione mafiosa - finalizzata alla turbata libertà degli incanti, turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione, frode nelle pubbliche forniture, estorsione, intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro, dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti.

Servizi di pulizia e sanificazione delle strutture Asp in mano alle 'ndrine. L'operazione è l'epilogo di complesse indagini condotte dal Gico del Nucleo di Polizia Economico Finanziaria di Reggio Calabria e dal Servizio Centrale Ico con il coordinamento della Dda di Reggio Calabria. L'attività investigativa ha portato a galla che i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie ricadenti nella competenza territoriale dell'Asp di Reggio Calabria erano stati affidati ad individuate società, i cui membri, erano "legati" a varie consorterie criminali operanti nel territorio della Provincia di Reggio Calabria mediante un distorto utilizzo del sistema della proroga del rapporto contrattuale, in assenza di alcuna procedura di evidenza pubblica, sono riusciti per anni a proseguire artificialmente il rapporto con l'ente appaltante.

Un sistema rodato: la proroga del rapporto contrattuale

Dopo innumerevoli proroghe illegittimamente concesse, viene indetta una gara per l'affidamento del medesimo servizio che verrà aggiudicata, grazie ad un collaudato sistema di corruzione, alle

stesse società, nel frattempo riunite in A.T.I.; indebite dazioni che, lungi dall'esaurirsi con l'aggiudicazione dell'incanto, sono state elargite in maniera continuativa e sistematica per mantenere saldo nel tempo il patto scellerato.

Il sodalizio criminale al fine di poter fornire lecita giustificazione agli ammanchi di denaro dalle casse sociali connesse alle indebite elargizioni, era solito fare ricorso a false fatturazioni emesse da imprese complacenti, con le quali erano in essere, altresì, leciti rapporti commerciali.

Tangenti e corruzione. Regalie e compensi in denaro. Gli investigatori hanno cristallizzato specifici episodi di corruzione che hanno coinvolto in particolare modo il Direttore della Struttura Complessa Gestione Risorse Economico Finanziarie dell'A.S.P. di Reggio Calabria, Giuseppe Corea per il quale sono state accertate indebite dazioni di denaro e altre utilità (un costo Smartphone da 1500 euro) da parte degli imprenditori investigati, in rapporti di reciproci vantaggi, concretizzati per questi ultimi in una "corsia preferenziale" per il pagamento delle prestazioni rese.

Pacchi dono e Corea firma i pagamenti alle imprese. Secondo quanto emerso dall'inchiesta, infatti, Corea, in concorso con l'impiegata Asp Rosalba Pennestrì, avrebbe ricevuto da Antonino Chilà, Antonino D'Andrea e Giovanni Lauro, dipendenti ed amministratore della società cooperativa Helios, aggiudicataria dell'appalto dei servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie dell'Asp reggina, denaro e regali in cambio della velocizzazione del pagamento dovuto dall'Asp alla Helios, a titolo di corrispettivo per i servizi di pulizia effettuati. Dalle indagini è venuto

fuori come Corea, dirigente proposto all'emissione dei mandati di pagamento, avrebbe consegnato una bustina contenente l'elenco delle utilità richieste per finalizzare la corruzione. Avrebbe quindi ricevuto da Chilà, D'Andrea e Lauro una somma di denaro pari a 2500 euro, un Iphone 11 e un'ulteriore busta dal contenuto non noto, proprio per fare avere alla Helios una corsia preferenziale per i pagamenti. Corea si sarebbe attivato anche negli altri uffici

dell'Asp per la liquidazione delle fatture alla Helios, informando anche gli imprenditori dell'esistenza di ogni pericolo problema, suggerendo strategie di risoluzione e garantendo il suo costante appoggio.

Il personaggio chiave: il direttore della Struttura Complessa

Le mani dei clan sulle pulizie negli ospedali e strutture sanitarie



Gestione Risorse Economico Finanziarie Giuseppe Corea Il rapporto del direttore con gli indagati era diventato così stretto che gli stessi si attivavano per consentirgli di ottenere una proroga nell'incarico di prossima scadenza, il tutto attraverso l'intermediazione del consigliere regionale Nicola Paris la cui campagna elettorale era stata, tra l'altro, sostenuta da alcuni degli indagati.

L'Helios e la sanificazione all'acqua di rose. L'attività svolta ha permesso di rilevare che le

componenti l'ATI abbiano svolto con modalità difformi da quelle previste i servizi di sanificazione e disinfezione - affidati dall'ASP a seguito del diffondersi dell'epidemia Covid - da effettuarsi presso i diversi presidi ospedalieri reggini.

Estorsioni anche ai dipendenti. Da ultimo, sono state scoperte anche condotte estorsive poste in essere da alcuni indagati, che pretendevano da alcuni dipendenti la restituzione di una quota mensile dello stipendio da questi percepito (pari a circa 250 euro, ogni mese).

L'INDECENZA

Si accaparravano presidi anti Covid e si vaccinavano prima dei sanitari

A piene mani dentro l'affaire sanita ma non solo. Arrestati e indagati dell'operazione "Inter Nos", godevano dei benefici extra durante la pandemia e si accaparravano presidi sanitari preziosi come centinaia di mascherine e percorrevano corsie preferenziali per i vaccini arrivando ad avere somministrato l'antidoto già dallo scorso 15 gennaio 2021, quindi ben prima del personale medico e paramedico.

Lucravano anche sulla pandemia. E' stato accertato che gli indagati, in piena crisi pandemica,

si appropriavano indebitamente dei dispositivi di protezione individuale anti-COVID19, sottraendoli finanche al personale sanitario impegnato in occasione dell'emergenza nonché si sottoponevano indebitamente alla relativa vaccinazione (prevista, all'epoca dei fatti, solo per individuate categorie). All'inizio della pandemia alcuni degli indagati si sono appropriati indebitamente di ben oltre cento mascherine destinate ai medici impegnati nell'emergenza da COVID-19, in un periodo di estrema penuria di dispositivi sanitari di protezione

individuale, considerati preziosissimi. La stessa scena si è ripetuta rispetto alla somministrazione dei vaccini antiCovid: il 15 gennaio 2021, quando la campagna vaccinale sta muovendo ancora i suoi primissimi ed incerti passi, alcuni degli indagati nell'operazione "Inter Nos" vennero vaccinati presso l'Ospedale Tiberio Evoli di Melito, con precedenza rispetto a medici, infermieri, operatori sanitari e tutti coloro che sono impegnati in prima linea nella lotta alla pandemia.

ca.tri.

LA CURIOSITÀ

La figlia di una vittima di mafia capì

Gli indagati la definivano "Una carabiniere a cavallo, è della Procura"

UNO degli arrestati, il dipendente della cooperativa Helios Silvio Floccari, esponente della nota famiglia di frazione Moschetta di Locri, storicamente legata alla cosca "Cataldo", era ritenuto figura di riferimento, non solo per le attività operative in seno al nosocomio locrese, ma anche per ogni interlocuzione della società Helios con i vertici sanitari e che addirittura veniva delegato per sollecitare anche brutalmente il pagamento delle liquidazioni arretrate.

La sua presenza ai piani alti della sanità locrese non è passata inosservata soprattutto agli occhi di **Stefania Grasso**, figlia del commerciante Vincenzo Grasso

ucciso nel 1989 a Locri dalla 'ndrangheta (gestore di una pizzeria fu assassinato nel 1989 dopo essersi rifiutato di pagare il pizzo e con decreto del Presidente della Repubblica del 4 marzo 1997, gli venne conferita medaglia d'oro al merito civile), che lavorava nella sede amministrativa di Locri dove era funzionaria addetta ai mandati di pagamento, e che si lamentava con il direttore del suo ufficio per la costante presenza di Silvio Floccari che pressava per sollecitare l'emissione dei mandati di pagamento.

Silvana Grasso non vedeva di buon occhio chi orgogliosamente ostentava la propria appartene-

nza alle 'ndrine.

Ed il 6 aprile 2020, proprio la Grasso dialogando telefonicamente con il suo collega (ed odierno indagato) Giuseppe Corea, si lamentava della inopportuno ed assillante presenza del Floccari negli uffici dell'amministrazione, sottolineando - con disappunto ed una certa inquietudine - proprio il contesto ndranghetistico da cui costui proveniva (Grasso: "Questa mattina sono venuti, sono entrati, mi è venuta una rabbia che gli ho detto ma

scusi?!... tra l'altro. Il signor..... Floccari! Che fu non sai chi è ma io sì! COREA: e chi è? GRASSO: è un appartenente alla

famiglia Floccari-Cataldo... e me lo devo vedere qua tutti i giorni! Sono probabilmente le famiglie che hanno ucciso mio padre! e me lo devo vedere sotto gli occhi tutti i giorni). La Grasso parlava così proprio con Corea, "in realtà colluso con il clan", scrivono gli inquirenti. Ed Corea diffidava di lei e ci metteva in guardia gli altri "E che ca... sempre dalla Grasso dovete andare..." tanto da metterli in guardia e tanto che tra loro definivano la Grasso "Una carabiniere a cavallo, una che è della Procura...". Una figura reputata dal Corea "estremamente pericolosa e non controllabile, le cui iniziative (se fa qualche segnalazione passo guai dovete stare tutti fermi...) rischiavano di mettere a repentaglio - scrivono gli inquirenti - la tenuta del sistema di gravissime illegalità e di dilagante mercimonio imperante all'interno degli uffici dell'ASP".

ca.tri.

Cdx, csx e Lega: Paris "precipita" però sull'Asp

Il consigliere regionale arrestato faceva pressing pure sul Governatore

di CATERINA TRIPODI

REGGIO CALABRIA - Sempre sorridente e gioviale, spesso casual e circondato da giovani, il consigliere regionale Nicola Paris (eletto con l'Udc, transitato al misto ed in odor di candidatura alle prossime regionali per la Lega nonostante il niet e l'ostruzionismo dei rappresentanti locali), finito agli arresti domiciliari per corruzione nell'ambito dell'inchiesta "inter nos", della transumanza politica ha fatto la bandiera della sua carriera. Quarant'anni, dipendente della Hitachi (e sindacalista), cugino del consigliere regionale Nicola Irto e del già consigliere comunale Tonino Serrano, è da sempre in politica: ha cominciato dal gradino più umile le circoscrizioni dal casale di famiglia ovvero Arangea, passando per il comune dove prima di essere l'uomo dei grandi eventi e delle feste mariane del sindaco Giuseppe Falcomata (era stato eletto nel centro democratico di Tabacchi) era stato il consigliere boom di Reggio Futura la lista dell'allora sindaco Giuseppe Scopelliti, fino ad approdare con l'Udc a Palazzo Campanella dove è, però, rapidamente, giunto al gruppo misto ed alla corte del presidente ff Nino Spirli di cui è un fedelissimo.

Pressing su Spirli. E ci sono anche le pressioni presso il Governatore della Calabria, Nino Spirli, audito dai magistrati lo scorso giugno proprio sugli episodi oggetto dell'inchiesta giudiziaria e sui quali non si è però ravvisato alcun episodio corruttivo a carico del Governatore, nelle maglie dell'operazione "InterNos" della Guardia di Finanza. Nella lente degli inquirenti ci sono infatti le pressioni esercitate dal consigliere regionale, Nicola Paris sulla stessa Spirli, su richiesta di Antonino Chilà, Antonino D'Andrea e Giovanni Lauro (tutti arrestati), quest'ultimo membro del suo staff ed in precedenza rappresentante legale della Helios, (una delle società coinvolte legata alle cosche di Locri oltre che alle famiglie mafiose Serraino di Reggio Calabria e Iamonte di Melito

Porto Salvo). Paris tentava di intervenire presso il Governatore Spirli per sollecitare il rinnovo contrattuale del funzionario asservito, (il direttore del settore della Gestione Risorse Economico Finanziarie dell'Asp, Giuseppe Corea), il cui mandato era in scadenza. Un'azione, come si legge nelle intercettazioni, esercitata nell'interesse degli imprenditori della Helios (che utilizzavano il funzionario asservito e l'Asp come un sorta di bancomat pubblico ed inesauribile per foraggiare la loro società) che avevano sostenuto lo stesso Paris in campagna elettorale, così procurando al funzionario un'ulteriore utilità consistente "nella prosecuzione del rapporto di lavoro presso l'asp di Reggio Calabria, nella percezione degli emolumenti stipendiali e nella possibilità di ricevere illecite mazzette dovute all'asservimento agli interessi imprenditoriali dei soci della coop Helios".

Il funzionario corrotto. Corea era stato nominato, con delibera n. 430 del 26 aprile 2018 dell'allora Dg dell'Asp Brancati, direttore del settore finanziario fino al 31 maggio 2021 ed aveva stipulato con l'Asp di Reggio Calabria un contratto di lavoro a tempo determinato, con possibilità di rinnovo; il suo incarico, al momento delle conversazioni intercettate, era dunque prossimo alla scadenza. Bisognava quindi correre ai ripari ed assicurarsi ancora i preziosi servizi di Corea. Per riuscire a raggiungere il Commissario Scaffidi cui toccava firmare la delibera di proroga dell'incarico a direttore finanziario di Corea, gli imprenditori della Helios coinvolgono il consigliere regionale Nicola Paris richiedendogli un intervento per affrontare la questione con il Governatore Spirli.

Spirli ha confermato. L'audizione del presidente SPIRLI ha fornito un riscontro importante alle intercettazioni in atti e conferma l'ipotesi accusatoria del Pm. Il Presidente Spirli infatti, coerentemente con quanto emerso dalle intercettazioni, ha confermato, sentito a sommarie informazioni dai pubblici

ministri lo scorso 28 giugno 2021, che Paris, la scorsa primavera, in un incontro presso gli uffici della giunta regionale a Catanzaro, gli avrebbe chiesto di metterlo in contatto con il commissario Scaffidi. Il Governatore ff comprendendo che si trattasse di "questioni personali" gli avrebbe suggerito di contattare direttamente il commissario, cosa che è avvenuta. **Ma Scaffidi vuol parlare al telefono.** Il 22 aprile 2021 quindi Paris telefonava a Scaffidi per chiedergli un appuntamento ("vi volevo chiedere, eravamo rimasti che ci sentivamo questa settimana, quando era possibile incontrarci se per lei non era un problema"), Scaffidi però lo invitava ad anticipargli l'oggetto della questione ("l'argomento quale? di che vogliamo parlare? e me lo chieda adesso c'è bisogno... mica è una cosa segreta dico... gliela posso dire pure per telefono..."), ma il consigliere regionale preferiva evitare di parlarne per telefono ("no non c'è problema... quando vi liberate poi... tanto un giorno in più ed un giorno in meno... senza problemi..."), "a comprova - scrivono gli inquirenti della natura compromettente e riservata della stessa".

Corea prorogato ed i festeggiamenti. La proroga di Corea nel suo incarico, comunque avveniva ugualmente per delibera del Commissario Straordinario alla Sanità e pubblicata il 31 maggio 2021, dopo aver ricevuto parere favorevole del Direttore amministrativo, Daniela Costantino e del Direttore Sanitario Domenico Minniti, per altri tre anni.

BRINDISI ed affari. Il 20 maggio 2021 c'è un pranzo conviviale (una ventina di persone tra cui il consigliere regionale Paris, i vertici della Helios, i vertici dell'Asp Corea e Galletta ma anche altri funzionari dell'Asp) a casa di Antonino Chilà, proprio per festeggiare la prossima proroga di Corea, una

proroga che sarà pubblicata sull'albo pretorio proprio il giorno seguente. «E' paradossale e sconcertante - scrivono gli inquirenti - la partecipazione al pranzo di Corea che, nella carica di dirigente del settore Risorse Economico Finanziarie dovrebbe esercitare, proprio nei confronti di chi lo ha invitato a pranzo, puntuali verifiche sui mandati di pagamento. Ed invece tutti insieme appassionatamente pasteggiano e brindano ("Firma tutto Corea... Corea firma tutto e Futtatindi" questo brindisi captato dagli investigatori è messo agli atti). Anche il brindisi di Paris "VI VA COREA per... noi" viene ritenuto dagli inquirenti "degno di nota" perchè "senza ombra di dubbio implica la consapevolezza dell'indagato in ordine alla sussistenza del rapporto corruttivo in essere con la Helios a vantaggio della quale lo stesso si era attivato".

Il posto di lavoro. Tra le accuse rivolte al consigliere regionale Paris anche quella di aver procurato un posto di lavoro alla Hitachi al figlio di una funzionaria Asp (anch'essa ai domiciliari) per continuare a percepire i favori nei confronti della cooperativa Helios.

La conferenza al Comando della Gdf



Il consigliere regionale Nicola Paris

IL COMMENTO DI SPIRLI

«Spero provi sua innocenza»

«SONO addolorato per quello che è accaduto. Il consigliere in causa in questo momento è persona che conosco e che ho incontrato in questo anno e mezzo per cui voglio sperare che per lui ci sia la possibilità di provare assolutamente la sua innocenza. Nello stesso tempo ritengo che il lavoro della magistratura ci stia dando una grande mano». Così il presidente facente funzione della Regione Calabria, Nino Spirli ha commentato con i giornalisti l'arresto ai domiciliari, nell'ambito dell'operazione «Inter Nos» del consigliere regionale Nicola Paris. «Ripeto, sono dispiaciuto e addolorato - ha aggiunto Spirli - Auguro al consigliere Paris di riuscire a provare la sua assoluta innocenza, ma in questo momento va ricordato che è indagato per cui non stiamo parlando di condanne».

LELENCO DEI COINVOLTI

Tra gli indagati anche gli ex direttore generale dell'Asp Rosanna Squillacioti e l'ex commissario Franco Sarica

IN 9 finiscono in carcere, sono Domenico Chilà cl. '63, Antonino Chilà cl. '67, Giovanni Lauro cl. '77, Antonino D'Andrea cl. '85, Mario Carmelo D'Andrea cl. '55, Francesco Macheda cl. '49, Nicola Calabrò cl. '50, Massimo Costarella cl. '64 e Giuseppe Corea cl. '69; per sette persone scattano gli arresti domiciliari, nei confronti di Filomena Ambrogio cl. '57, Angelo Zaccuri cl. '56, Lorenzo Delfino cl. '67, Sergio Piccolo cl. '77, Gianluca Valente cl. '75, Salvatore Ida cl. '64 e Nicola Paris cl. '81; ed ancora è scattata la sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio, nei confronti del dirigente dell'Asp Giuseppe Giovanni Galletta cl. '58. Sono indagati a piede libero Bruno Martorano cl. '75, Antonio Costantino cl. '67, Fortunato Luvarà cl. '51, Rosabà Pennestri cl. '57, Angela Minniti cl. '63, Grazia Rosa Anna Squillacioti cl. '50, Francesco Sarica cl. '51 questi ultimi già al vertice dell'Asp.

DEINTRO HELIOS

di FRANCESCO SORGIOVANNI

UN patto scellerato tra funzionari dell'Asp di Reggio Calabria e imprenditori che operavano sotto l'ombra dei clan e che perciò riuscivano ad "entrare" nelle stanze dell'azienda sanitaria dove tutto si decideva alla fine a loro favore. I servizi di pulizia erano cosa loro. Poi è arrivato il Covid-19 e le attività straordinarie di sanificazione e disinfezione di ospedali e centri sanitari distaccati sono diventate quelle più ambite e remunerate. Servizi che le imprese si sarebbero accaparrate in maniera non tanto legale e che venivano svolti non in maniera regolare. E' quello che ha scoperto la Guardia di Finanza in seguito ad indagini lunghe e laboriose, con il coordinamento della Dda di Reggio Calabria, diretta dal procuratore capo Giovanni Bombardieri. Una indagine che man mano che è andata

Quei "Guelfi di Locri", i dipendenti "controindicati" prima licenziati e poi riassunti

avanti a svelato che tali azioni delittuose si sono allargate dalla città capoluogo alle sedi di altre strutture sanitarie pubbliche, fino alla Locride. E a fior di mazzette, più passava il tempo, tale attività illegale ha preso sempre più piede, fino a quando con l'operazione di ieri, denominata "Inter nos", sono stati svelati molti nomi di indagati e ogni dettaglio, monitorato dettagliatamente per molto tempo dagli investigatori. Ad essere legata alle cosche di Locri era l'impresa "Helios", in realtà un'associazione temporanea d'impresie. Le vicende sono state ricostruite partendo da molto lontano, da quando cioè c'erano ancora le Asl e quella

di Locri era la numero 9. A gestire gli appalti di pulizia risultavano tre imprese distinte che successivamente si sono associate per costituire un raggruppamento temporaneo tra di esse con lo scopo probabilmente di eludere i controlli e provvedimenti come l'interdittiva che aveva avuta la Coopervice di Lorenzo Delfino, 54 anni, uno degli indagati finito ieri agli arresti domiciliari. Stessa sorte per i due sodali, il 46enne Gianluca Valente e Sergio Piccolo, 44 anni, indicati reiteratamente come "guelfi di Locri". Si tratta degli stessi soggetti che nel 2019 partecipano alle riunioni con altri imprenditori del gruppo Helios per con-

certare una comune strategia operativa all'indomani dello scioglimento dell'Asp di Reggio Calabria. Significative sono le censure dell'Anac che, all'esito dell'ispezione che ha riguardato l'Asp di Reggio Calabria, ha stigmatizzato le anomalie rilevabili nell'affidamento dei servizi di pulizia degli ospedali di Locri e Siderno, evidenziando la documentazione amministrativa come carente e lacunosa. Appalti di servizi che continuarono nel tempo a raffiche di proroghe, anche durante la gestione commissariale dell'ospedale di Locri, in seguito all'omicidio Fortugno. E i milioni di euro fioccarono per i servizi di pulizia, sanificazione

dei presidi ospedalieri di Locri e Siderno e del centro Aias di contrada Favaco di Stignano. E all'interno del gruppo consortile capeggiato da Delfino lavoravano gli stessi dipendenti "controindicati", prima licenziati e poi di nuovo assunti. Erano cioè gli stessi dipendenti che avevano portato al provvedimento interdittivo della Prefettura di Reggio Calabria in quanto inseriti, o comunque contigui alle consorterie mafiose operanti nel territorio della Locride. Le indagini hanno attestato continui rapporti degli associati con altre cosche del Mandamento Jonico, con particolare riguardo alla figura di Silvio Fioccarì, dipendente della Helios. Si tratta di un esponente della nota famiglia di frazione Moschetta di Locri, storicamente legata alla cosca "Cataldo" (e da ultimo anche alla cosca "Cordi"), già condannato circa dieci anni fa per il reato di estorsione.

EMERGENZA INCENDI Vertice e riunione del comitato ordine e sicurezza in Prefettura

«Chiederemo il risarcimento danni»

Con il Prefetto il sindaco Falcomatà ha rilanciato sul tema della sicurezza

Vertice in Prefettura su emergenza incendi, il sindaco Falcomatà: «Chiederemo risarcimento danni, serve un lavoro più efficace per la prevenzione»

Il primo Cittadino ha ringraziato il Prefetto per la grande disponibilità e ha rilanciato sul tema della sicurezza: «Grazie ai Vigili del Fuoco e alla Protezione Civile. Sul territorio metropolitano servono più canadair per il pronto intervento»

Si è tenuta questa mattina presso la Prefettura di Reggio Calabria la riunione del Comitato Ordine e Sicurezza convocata dal Prefetto Massimo Mariani sul tema dell'emergenza incendi. Un incontro, sollecitato dal sindaco Giuseppe Falcomatà che insieme alla macchina organizzativa del Comune ha monitorato costantemente la situazione incendi nelle giornate di sabato e domenica, e che è servito a fare il punto sui rischi attuali per la popolazione e sull'esigenza di intervenire con la dichiarazione dello stato di calamità naturale e le conseguenti richieste di risarcimento per i danni subiti dal territorio.

«Di concerto con il Prefetto Mariani, che ringrazio per la straordinaria sensibilità dimostrata, avanza la richiesta di risarcimento per i danni che la popolazione ha subito da questi incendi, dichiarando lo stato di calamità naturale» ha dichiarato il sindaco uscendo dal Palazzo della Prefettura. «Abbiamo chiesto un aumento dei canadair operativi sul nostro territorio - ha spiegato ancora Falcomatà - auspicando che possano essere parcheggiati direttamente nell'area della Città Metropolitana di Reggio Calabria, in modo da renderli immediatamente operativi in caso di emergenza, e non siano più costretti a partire da Lamezia Terme come avviene adesso».

«Un altro aspetto - ha aggiunto - riguarda il monitoraggio sul territorio, atteso che abbiamo ragione di credere che molti degli incendi divampati negli ultimi giorni siano di natura dolosa, anche se naturalmente saranno i tecnici ad accertarlo. Rispetto a questo abbiamo chiesto un monitoraggio più intensivo da parte delle forze dell'ordine sulle aree più a rischio. Naturalmente ci tengo a ringraziare gli uomini della Protezione Civile e dei Vigili del Fuoco per lo straordinario lavoro svolto in questi giorni ed in generale per tutto ciò che stanno facendo per la sicurezza dei cittadini che, in queste ore di grande difficoltà dovute ai rischi causati dagli incendi, hanno toccato con mano quanto importante sia il loro ruolo».

«Continueremo a monitorare la situazione - ha concluso il sindaco - e visto che si tratta di una questione che attiene le responsabilità di tanti Enti differenti, abbiamo richiesto alla Prefettura di coordinare le attività per un approccio condiviso, anche per ciò che riguarda gli interventi di prevenzione, per evitare che eventi del genere possano verificarsi con questa intensità. Siamo molto preoccupati per quello che potrà accadere con l'arrivo delle prime piogge, perchè chiaramente, mancando la barriera naturale dagli alberi e delle piante andati distrutti negli incendi, c'è il rischio che possano verificarsi degli eventi



Sopralluogo del sindaco Falcomatà sul luogo dell'incendio

franos. Su questo già i nostri uffici, sotto il coordinamento dell'Assessore Albanese, stanno già monitorando la situazione per programmare da subito un intervento in grado di arginare gli effetti delle prime piogge più violente».

A fianco al sindaco durante la riunione in Prefettura anche l'Assessore comunale alla Protezione Civile Rocco Albanese che a margine dell'incontro ha rimarcato «la gravità della situazione vissuta su tutto il territorio comunale, in particolare nelle aree collinari che sono risultate più colpite dagli incendi». «Chilometri di rete telefonica sono

andati distrutti - ha spiegato Albanese - causando disagi notevoli alla cittadinanza. Stessa cosa per le condotte idriche e per diversi pozzi della rete di approvvigionamento che in alcune zone sono stati fortemente danneggiati dal fuoco». «Siamo di fronte ad una condizione che da anni non si verificava sul nostro territorio. E' vero che la nostra terra spesso vessata dal fenomeno degli incendi, ma quest'anno stiamo assistendo ad una particolare recrudescenza del fenomeno. Ed è chiaro che in questi casi è fondamentale agire attraverso opere di bonifica e di prevenzione del rischio incendi».

Nascerà un nuovo parco ludico inclusivo per Catona: stasera al tramonto l'inaugurazione

APPUNTAMENTO alle 19.00 sul Lungomare di Catona (Zona Tre Fontane) per l'apertura del nuovo parco ludico comunale intitolato alla memoria del piccolo Fortunato Quattrone

Sarà inaugurato domani martedì 3 agosto alle ore 19.00 il nuovo Parco Ludico intitolato a

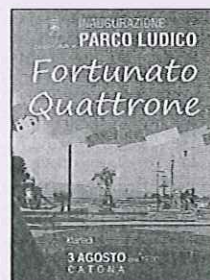
destinate alla realizzazione di aree giochi in zone balneari per persone con disabilità.

Il parco, realizzato sul Lungomare di Catona, si trova a pochi passi dalla spiaggia. Adiacente alla nuova area ludica è stata realizzata anche una passerella per l'accesso alla battigia per le

Fortunato Quattrone sul Lungomare di Catona.

Il parco sorge su un'area verde nella zona Tre Fontane, sul tratto litorale della zona nord di Reggio Calabria. Ospiterà diverse gioiste per bambini, molte delle quali appositamente realizzate per la fruizione da parte di bambini con disabilità,

da cui la definizione di parco ludico «inclusivo». Un progetto fortemente voluto dal sindaco Falcomatà e realizzato grazie alla sinergia tra diversi settori del Comune di Reggio Calabria, con la programmazione finanziata con i Patti per il Sud e le risorse del settore Welfare, messe a disposizione dalla Città Metropolitana,



La presentazione

persone con mobilità ridotta, così come indicato anche nel Piano Comunale di Spiaggia recentemente approvato dall'Amministrazione comunale. Il nuovo parco ludico inclusivo di Catona sarà intitolato alla memoria del piccolo Fortunato Quattrone, un bambino venuto

a mancare nel 2007, all'età di 13 anni, a causa di una grave malattia, ricordato con affetto dai cittadini residenti nella circoscrizione di Catona. Alla sua memoria è intitolata la polisportiva amatoriale della Parrocchia di Sant'Aurelio di Arghilla che prenderà parte all'inaugurazione. Alla cerimonia di inaugurazione sarà presente il sindaco Giuseppe Falcomatà.

L'ATTACCO A testa bassa contro l'uomo di Falcomatà i gruppi consiliari di Forza Italia

«Versace, un superdelegato a zero risultati»

«Capita anche nelle migliori città che ci sia qualche elemento di "disturbo" politico-amministrativo, figurarsi a Reggio Calabria, dove quasi nulla va per il verso giusto. Una delle maggiori antitesi politiche reggine per esempio è rappresentata da un consigliere comunale titolare di ben 8 deleghe metropolitane nonché presidente di una delle principali commissioni di Palazzo San Giorgio. Tutto legittimo, ci mancherebbe. Tuttavia, ci sembra che il numero di ed il peso delle mansioni pubbliche debba necessariamente rispecchiare la caratura del personaggio e soprattutto la qualità del suo operato. E così non è, sono i dati di fatto a dirlo». E quanto scrivono in una nota i consiglieri metropolitani e comunali di Forza Italia Giuseppe Zampogna, Domenico Romeo, Pasquale Ceratti, Federico Milia, Antonino Caridi, Antonino Maiolino. «Infatti, nell'elenco di risultati ottenuti dal sig. Carmelo Versace, eletto nelle fila dei falcomatiani pescato dalla lista "Innamorarsi di Reggio", c'è poco di cui innamorarsi. Non ricordiam



Carmelo Versace

alcun intervento degno di nota, nessuna iniziativa o proposta che abbia riscosso ampio successo, né tanto meno a lui si deve la risoluzione di qualche disagio pubblico o atavica difficoltà. Né per il Comune né per la Città metropolitana. Eppure il Consigliere comunale, che da curriculum risulta esperto operatore di call-center, nei mesi addietro ha raccolto attorno a sé deleghe metropolitane di un certo spessore: mobilità, via-

bilità, tpl, area integrata dello Stretto, sport, marketing territoriale, società partecipate, Istruzione, Università e Ricerca, edilizia e programmazione della rete scolastica. Ad oggi, nessuna di queste con successo. Emblematiche le passeggiate nei comuni della provincia annunciando cantieri, opere pubbliche e interventi sulle strade, salvo poi il nulla. Altro palese buco nell'acqua è stata la gestione del "Pianeta Viola", con tavoli tecnici con le società sportive indoor mai convocate e mai coinvolte nelle idee per la riqualificazione dell'impianto; idee rimaste tali. Come se non bastasse, Carmelo Versace risulta nominato Presidente della VI Commissione Attività produttive, proprio quella degli ormai famigerati dehors. Noto a Palazzo per i suoi atteggiamenti arroganti e per una conduzione dei lavori di Commissione molto discutibile, a noi risulta presidente di una Commissione che non estiammo a definire "fantoccio", portando molto raramente in discussione progetti e idee che poi però vengono pun-

tualmente approvate dalla Giunta senza seguire il regolare iter delle commissioni e dell'aula. Un esempio su tutti? Proprio il progetto dehors; progetto totalmente fallimentare, come è sotto gli occhi tutti, di cui Versace si vanta di essere l'ideatore. Per non parlare delle altre proposte da lui portate davanti alla Commissione: nella migliore delle ipotesi trascorrono mesi solo per metterne una in calendario. Come quella da Noi presentata per l'aggiornamento al regolamento del commercio itinerante e per lo street-food. Ed i non risultati si vedono tutti: le attività produttive in Città stanno a zero, non hanno mai raggiunto un tale livello di abbandono come nell'ultimo anno. Infine, un dettaglio di non poco conto sulla coerenza di Carmelo Versace, annoverato oggi tra i principali sostenitori dell'azione politica del Sindaco Falcomatà: sembrerebbe sia stato "abusivo" elettore di Centro/Destra alle ultime regionali e che abbia convintamente sostenuto una candidato della Coalizione a trazione forzista», conclude la nota.

Il Pnrr spinge tramite Inps l'accesso digitale alla Pa

La strategia

Digitalizzazione dei servizi dell'istituto anche in chiave di spinta allo Spid

Carmine Fotina

Lo Spid, il sistema pubblico di identità digitale arrivato a 23 milioni di utenze, è avidamente a caccia di servizi che ne aumentino l'appeal e quindi facciano decollare il numero delle adesioni. Una scelta che ha portato effetti, in questo senso, è stata la graduale migrazione per accedere ai servizi Inps dal Pin allo Spid. La digitalizzazione dei servizi dell'istituto di previdenza, anche in chiave di spinta allo Spid, è stata inserita tra i progetti finanziati dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) con una dote di 180 milioni: è partita la fase attuativa che conterà su una prima tranche di circa 80 milioni già nel 2021.

Il Pnrr interviene a sostegno del "Piano strategico Digitale 2020-2022" e del "Piano strategico Ict 2020-2022", adottati dal consiglio di amministrazione dell'Inps. Si sta innanzitutto lavorando al nuovo portale (nel Pnrr il progetto "one click by design", 12 milioni nel 2021 e 18 nel biennio successivo) che avrà il compito di semplificare l'accesso ai servizi da parte degli utenti, anche con strumenti di intelligenza arti-

ficiale. «Gestiamo circa 450 servizi online - dice Vincenzo Caridi, direttore centrale tecnologia informatica e innovazione - e dobbiamo migliorare l'esperienza d'uso. Ci saranno dei rilasci parziali del portale già nel 2022 per arrivare alla versione definitiva entro il 2023». Lo stato di una serie di pratiche che si possono attivare direttamente dal portale sarà progressivamente disponibile anche sull'app Io.

Guarda invece più alla revisione dei processi organizzativi interni, alla formazione orientata alla gestione del cambiamento digitale il progetto "trasformazione digitale 4.0" che il Pnrr finanzia con 70 milioni nel primo anno e 80 nel 2022-2023. «Il contributo del Pnrr - osserva Roberto Lancellotti, membro del cda dell'istituto e del comitato consultivo per la Pa digitale istituito dal ministro Colao - si inserisce comunque in una dinamica di investimenti dell'Inps in Ict che nel 2020, con una crescita del 24,5%, hanno raggiunto 150 milioni. Lo sforzo che stiamo compiendo si sta sviluppando in circa 70 singoli progetti tra digitalizzazione, in-

novazione tecnologica, change management».

Il 2020, segnato dai provvedimenti di emergenza contro la crisi, è stato un vero stress test con i volumi eccezionali e imprevedibili di domande di prestazioni, i problemi del click day e la denunciata incursione hacker. Le transazioni informatiche (che includono anche gli accessi interni via intranet) sono state 6,5 miliardi. I servizi erogati online, relativi alle domande dell'utenza esterna, sono stati 683 milioni contro i 558 milioni riportati nel rapporto annuale 2019 (+22%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La digitalizzazione dei servizi Inps inserita tra i progetti finanziati dal Pnrr con dote da 180 milioni



Peso: 14%

I chiarimenti dell'amministrazione finanziaria sono stati raccolti in un'apposita guida

Bonus facciate ad ampio raggio

Fino a dicembre anche gli affacci limitati sono agevolati

DI GIULIA PROVINO

Fino a dicembre, anche le facciate con vista limitata sono agevolate. Il bonus facciate, usufruibile fino al 31 dicembre 2021, si applica anche per le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle facciate laterali dell'edificio anche se queste sono solo parzialmente visibili dalla strada o una parte di essa affaccia su una strada privata ad uso pubblico. La detrazione è riconosciuta nella misura del 90% delle spese documentate, sostenute negli anni 2020 e 2021. In alternativa alla fruizione diretta della detrazione, è possibile optare per lo sconto in fattura o la cessione del credito corrispondente alla detrazione spettante. L'opzione va comunicata all'Agenzia delle entrate, solo in via telematica, entro il 16 marzo dell'anno successivo a quello in cui sono state sostenute le spese. Inoltre, se per lo stesso intervento è possibile beneficiare sia del bonus facciate, sia di altre agevolazioni edilizie, il contribuente deve scegliere soltanto una tra le agevolazioni previste; mentre, se si effettuano più interventi, riconducibili a diverse fattispecie agevolabili, il contribuente può usufruire di più agevolazioni. Sono alcuni dei chiarimenti forniti dalle Entrate, ripresi dalla guida aggiornata sull'applicazione del bonus facciate, pubblicata nei giorni scorsi.

Agevolabile la facciata sulla via privata ad uso pubblico. Rientrano nel bonus facciate le spese finalizzate al recupero dell'involucro esterno della palazzina in cui è inserito l'immobile, che risulta visibile in

parte su strada comunale e in parte da una via privata ad uso pubblico (risposta n. 337/2021).

La facciata sul chiostro interno pubblico rientra nel bonus. La detrazione del 90% può essere fruita anche nel caso in cui la facciata di un palazzo sia visibile dalla strada da chiostro interno ad un complesso monumentale, il cui suolo è pubblico e quindi accessibile dai cittadini. Occorre la stipula di una convenzione con il Comune che assicuri il rispetto dei requisiti previsti dalla norma e cioè che gli interventi siano visibili dalla collettività (risposta n. 154/2021).

La vista parziale non ferma la detrazione. Il bonus facciate spetta per le spese sostenute per gli interventi realizzati sulle facciate laterali dell'edificio anche se queste sono solo parzialmente visibili dalla strada (risposta n. 59/2021).

Lavori nel mini-condominio in detrazione. Il condomino di un condominio minimo può sostenere interamente le spese previste per il rifacimento delle facciate e beneficiare dell'agevolazione, adottando una delibera condominiale all'unanimità che preveda l'autorizzazione ai lavori e il sostenimento della spesa solo in capo allo stesso. Inoltre, al fine di beneficiare del bonus facciate per i lavori realizzati sulle parti comuni, i condomini che, non avendone l'obbligo, non abbiano nominato un amministratore non sono tenuti a richiedere il codice fiscale e possono utilizzare il codice fiscale del condomino che ha effettuato i connessi adempimenti (risposta n. 499/2021).

Parapetti dei balconi agevolati. Le spese sostenute per l'intervento sui parapetti dei balconi, trattandosi di elementi rientrano nel bonus facciate. Invece, per quanto riguarda l'installazione dei corpi illuminanti a soffitto o a parete, l'agevolazione spetta nel caso in cui gli interventi si rendessero necessari per motivi «tecnici», da verificare caso per caso (risposta n. 482/2021).

La denominazione della zona non conta sempre. Con l'attestazione di equipollenza dei requisiti, il condominio che effettua interventi agevolabili a prescindere dal nome della zona in cui si trova l'immobile, può usufruire della detrazione del 90% per i lavori delle facciate. Dalla certificazione dell'ente competente, la zona deve risultare assimilabile a una interessata dal bonus (risposta 23/2021).

Oicr fuori detrazione. Non è consentita la fruizione del bonus facciate da parte di Oicr, neppure attraverso la cessione del credito o lo sconto in fattura. È la risposta delle Entrate n. 372/2021. Gli Oicr, pur rientrando nel novero di coloro che sono soggetti all'Ires, non sono tuttavia soggetti ad Irpef e Irap.

La ReoCo non può accedere al bonus. Per gli interventi sul fabbricato detenuto in funzione dell'operazione di cartolarizzazione, la società real estate owned company (ReoCo) non può accedere al bonus facciate. La presenza del vincolo di desti-



nazione dei patrimoni "segregati" esclude a priori, in capo alla ReoCo, un profilo di possesso del reddito rilevante ai fini tributari (risposta 415/2021).

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:47%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

472-001-001

Infissi, via libera alle modifiche

— Poggiani a pag. 27 —



RISPOSTA A INTERPELLO DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE

Infissi, 110% pure con spostamenti o cambi di dimensioni

Superbonus del 110% fruibile anche con lo spostamento o la variazione dimensionale degli infissi, quale intervento trainato, a condizione che la superficie totale occupata dai nuovi serramenti rispetti nell'entità quella relativa alla situazione anteriore all'intervento, a garanzia del principio posto alla base del risparmio energetico.

L'Agenzia delle entrate, con una recente risposta (n. 524/2021) è intervenuta sulla disciplina della detrazione maggiorata del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020, con particolare riferimento alla modifica della dimensione dei serramenti esistenti nel caso di interventi diversi da quelli di demolizione e ricostruzione. L'istante ha fatto presente che, nell'ambito di una ristrutturazione di un immobile residenziale unifamiliare, ha intenzione di eseguire sia opere strutturali, anche riferite alla redistribuzione interna, sia di riqualificazione energetica, con l'installazione di un nuovo impianto di riscaldamento a pompa di calore e con la coibentazione orizzontale e verticale, nonché con la sostituzione degli infissi, il cui foro architettonico (luce foro da spalla a spalla) trasla di alcuni centimetri più in alto con aumento della dimensione. Tale ultimo intervento comporta la modifica della dimensione dei serramenti esistenti, alla stessa stregua della sostituzione di una por-



Peso:1-2%,27-35%

ta finestra, che aumenta nella dimensione sia in larghezza che in altezza, e di alcune finestre che, in seguito all'accorpamento, formeranno una nuova finestra di maggiori dimensioni, con la conseguenza che il contribuente si è posto il problema della fruibilità della detrazione del 110%, stante l'ampliamento e/o la modifica delle aperture. L'Agenzia delle entrate, che fino a tale intervento, non si era ancora pronunciata specificatamente sul tema, fermo restando che nell'ambito di una ristrutturazione di un immobile abitativo, la qualificazione delle opere spetta al comune o ad altro ente territoriale competente in materia urbanistica, relativamente alla fattispecie proposta, riguardante l'ammissione al 110% dei nuovi serramenti che hanno diversa geometria, sentito il ministero dello sviluppo economico, nell'ambito della disciplina del 110%, ha ritenuto che i nuovi serramenti, con diversa struttura rispetto a quelli esistenti, possano essere esclusivamente «trainati», ai sensi del comma 2 del citato art. 119 del dl 34/2020. Preliminarmente, viene ricordato che, anche per la fruizione della detrazione maggiorata del 110%, così come per l'ecobonus, di cui all'art. 14 del dl 63/2013, gli interventi presentati devono configurarsi come sostituzione di componenti già esistenti o di loro parti e non come nuova installazione. La conseguenza è che, per l'Agenzia, la detrazione maggiorata del 110% compete soltanto per gli interventi indicati, diversi da quelli di demolizione e ricostruzione, e sia l'ecobonus sia il 110%, come interventi trainati, sono fruibili anche nelle ipotesi di interventi di spostamento e variazione dimensionale degli infissi, ma a condizione che la superficie totale degli infissi, nella situazione post intervento, sia minore o uguale di quella ex ante.

Sul tema, e in linea con la detta lettura, anche

un recente intervento dell'Enea, nel corso dell'audizione del 28/04/2021 delle commissioni riunite ambiente e attività produttive della Camera, secondo cui la sostituzione delle finestre, comprensive degli infissi, deve poter beneficiare della detrazione maggiorata del 110% limitatamente al caso in cui le finestre, di nuova installazione, non risultino di dimensioni, forma e superficie, diverse rispetto a quelle sostituite; in aggiunta, per l'Enea, risulta possibile beneficiare dell'agevolazione in commento anche quando la sostituzione delle finestre comporti una modifica contenuta della dimensione, nel rispetto della soglia di tollerabilità del 2%, dovuta a ragioni tecniche non eludibili. Concludendo, quindi, la detta regola non trova riscontro, e quindi conseguente applicazione, nei casi in cui il contribuente proceda con la demolizione e la ricostruzione dell'edificio mentre, nel caso indicato di un intervento trainato di efficientamento, è possibile fruire del bonus sul risparmio energetico anche maggiorato, nell'ipotesi in cui i detti interventi di spostamento e di variazione dimensionale degli infissi risultino di entità minore o uguale alla superficie totale degli infissi sostituiti; al contrario, l'intervento si deve configurare come una nuova installazione non agevolata, giacché non qualificabile come sostituzione di componenti già esistenti o di loro parti.

Fabrizio G. Poggiani

-----© Riproduzione riservata-----



Peso:1-2%,27-35%

Commissione rischi
Il dietrofront

Linee guida ministeriali, sì al sismabonus anche per le villette a schiera

Alessandro Borgoglio
Silvio Rivetti

È possibile fruire del Sismabonus, anche in versione "Super" con detrazione del 110%, per gli interventi eseguiti su singole villette a schiera. È questa la dirimente conclusione a cui perviene la Commissione di monitoraggio delle Linee Guida per la "Classificazione del Rischio sismico delle costruzioni", prevista dal Dm 58/2017 e istituita presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici (Cslp), con le risposte ai quesiti 4/2021 dell'Agenzia delle entrate, che, quindi, ne terrà probabilmente conto per la stesura dei prossimi documenti di prassi.

La Commissione ha quindi realizzato un importante dietrofront: in passato, infatti, per la Commissione, ai fini dell'applicazione del Sismabonus o del Super Sismabonus, più che all'unità funzionalmente indipendente bisogna fare riferimento all'unità strutturale (Us) individuabile secondo le NTC 2018 (§ 8.7.1). Con questo presupposto - e riferendosi sempre al

solo caso di applicazione del Sismabonus o Super Sismabonus - la Commissione aveva concluso che «la tipologia edilizia a cui appartiene la villetta a schiera, intesa come singola unità immobiliare facente parte di un edificio più ampio, è senza dubbio esclusa dall'incentivo», dato che ha sempre parte della propria struttura (telaio in cemento armato, in acciaio, in legno, muratura, mista o altro sistema costruttivo) in comune con almeno un'altra unità abitativa.

Con le risposte ai quesiti 4/2021, innanzitutto, è stata ribadita l'importanza degli interventi di riparazione o locali di cui al punto 8.4.1 del Dm del 17 gennaio 2018, i quali rientrano a pieno titolo tra quelli disciplinati dall'articolo 16-bis, comma 1, lett. i) del Tuir (norma base del Sismabonus): si tratta, in generale e tra gli altri, di interventi sulle coperture e orizzontamenti, di riparazione e ripristino della resistenza originaria e di interventi volti a ridurre la possibilità di innesco di meccanismi locali (catene e tiranti, cerchiature, eccetera). La Commissione ha poi

affermato che «a maggior chiarezza del parere del 21/10/2020, rientrano tra gli interventi agevolabili anche gli "interventi di riparazione o locali" realizzati su una "villetta a schiera" inclusi nell'elencazione esemplificativa».

Un dietrofront importante del Cslp, nei limiti degli interventi su indicati. Ma non solo: «la portata "innovativa" dei chiarimenti e delle interpretazioni sopra riportate fa salvi i comportamenti adottati in buona fede dai contribuenti», ha aggiunto la Commissione. Così sembra che, se un contribuente ha posto in essere interventi finalizzati al Sismabonus o Super Sismabonus al 110%, pur a fronte del precedente parere con cui erano stati preclusi tali interventi sulle villette a schiera, se in buona fede, dovrebbe comunque poter fruire dell'agevolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Superbonus 110%
Cessione crediti:
comunicazioni
errate in attesa
della rettifica

Giorgio Gavelli

— a pag. 35

Cessione del credito: comunicazioni errate in attesa della rettifica

Dre Emilia-Romagna. Non si può far valere l'errore dopo il termine per annullare il modello ma la correzione resta possibile: va chiarito come

Giorgio Gavelli

Errore di digitazione nell'importo del credito spettante al cessionario ai fini del superbonus nella Comunicazione all'Agenzia, prevista dall'articolo 121 del Dl 34/2020 - con conseguente rifiuto del cessionario ed inutilizzo del credito - può essere rettificato ma la piattaforma delle Entrate ancora non lo permette.

La risposta a interpello della Direzione Regionale delle Entrate dell'Emilia-Romagna (prot. 909-1324/2021), in cui si preannuncia l'inoltro dell'istanza «al competente Ufficio Servizi Fiscali», rassicura il contribuente e, speriamo, possa portare in tempi brevi ad una implementazione della procedura tale da sbloccare le tante situazioni simili verificatisi in questi mesi.

La vicenda

Un contribuente presentava lo scorso marzo tre distinte comunicazioni per la cessione del credito d'imposta derivante dal sostenimento, nel corso del 2020, delle spese sostenute per due interventi trainanti ed un trainato, nel rispetto del vincolo del superamento del Sal del 30 per cento. A causa di un errore di digitazione dell'importo di credito spettante in una delle comunicazioni (19.145 euro in luogo di € 19.415), il cessionario comunicava il rifiuto integrale del trasferimento,

peraltro oltre i termini di scadenza della trasmissione delle comunicazioni relative al 2020 (il 15 aprile).

Le regole

In proposito occorre ricordare che:

- la Comunicazione può essere annullata solo entro il quinto giorno del mese successivo a quello di invio, pena il rifiuto della richiesta. Entro lo stesso termine, può essere inviata una Comunicazione interamente sostitutiva della precedente; altrimenti, ogni Comunicazione successiva si aggiunge alle precedenti;
- l'errata compilazione del modello di comunicazione non determina di per sé l'impossibilità di correggere eventuali errori commessi dai beneficiari della detrazione, sempreché ciò avvenga prima dell'utilizzo del credito da parte degli stessi o del fornitore/cessionario. Quest'ultima affermazione è contenuta nella risposta ad interpello n. 590/2020, che si chiudeva indicando nel cedente il soggetto deputato a «segnalare agli Uffici dell'Agenzia competenti la volontà di modificare l'originaria scelta operata», senza tuttavia precisare come.

La risposta della Dre

Anche la Dre dell'Emilia Romagna si ferma di fronte all'impossibilità tecnica di far valere l'errore nel modello trascorso il termine per l'annulla-

mento, pur confermando che, poiché il credito non è stato utilizzato né del cedente né dal cessionario, la correzione è (teoricamente) possibile, ed è anzi l'unica strada per sbloccare la situazione. Poiché le segnalazioni su questo tipo di errori sono rilevanti ci si augura che presto la procedura venga implementata.

Con l'occasione sarebbe opportuno chiarire alcune questioni:

a) la corretta metodologia di calcolo delle percentuali di Sal previste dal comma 1-bis in presenza di più interventi, anche di diversa natura;

b) il momento esatto in cui la percentuale del Sal prevista dal legislatore debba essere soddisfatta e se essa possa corrispondere ad un importo inferiore di spese sostenute (si cede il 20% pagato pur avendo raggiunto il 30% dei lavori stimati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 35-22%

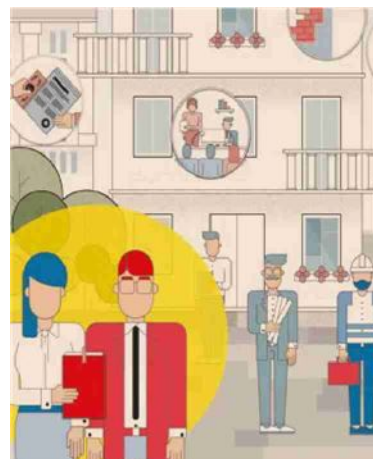


L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco
Le ultime novità sul superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:1-1%,35-22%

Assunzioni e Superbonus Parte da qui l'impatto del Pnrr sui cittadini

Il debutto. Chiuso il primo cantiere normativo, devono partire gli effetti reali
Prime mosse per Portale unico reclutamento, 110% e supporto agli enti locali

Gianni Trovati

ROMA

Con l'ultimo passaggio parlamentare alla Camera del decreto sul reclutamento nella Pubblica amministrazione si chiude il primo cantiere normativo per l'attuazione del Recovery. E si chiude, soprattutto, la fase in cui il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza ha occupato la scena del dibattito politico e parlamentare, a cui i cittadini hanno però assistito nel ruolo passivo di spettatori. Ora il Pnrr deve provare a entrare nella vita di tutti i giorni: sfida non banale, ma essenziale perché il Piano cominci ad avere effetti reali è indispensabile quella che il ministro per la Pa Renato Brunetta definisce «l'appropriazione collettiva» del Piano.

Le prime prove non si faranno attendere molto. Perché sono attese nel giro di qualche giorno. Appena dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del decreto 80/2021, in settimana, la Funzione pubblica farà partire la sperimentazione del Portale unico del reclutamento. Promesso da anni da svariate riforme della Pa, il Portale unico a partire da settembre sarà il canale per candidarsi a lavorare per i progetti del Pnrr: le occasioni di lavoro, secondo Brunetta, sono «decine di migliaia», in due famiglie.

Il lavoro

Il Pnrr, o meglio gli investimenti e i progetti che le pubbliche amministrazioni dovranno realizzare per attuarlo, è un'occasione di lavoro per i professionisti, in un ventaglio di settori che spazia dai rami più tecnici (ingegneri, architetti e così via) a quelli della contabilità e della rendicontazione secondo i moduli europei. A loro saranno offerti contrat-

ti di lavoro autonomo, a chiamata in selezioni nelle quali le Pa dovranno individuare una rosa di almeno quattro profili fra cui scegliere. Il primo passo per candidarsi, quindi, sarà l'invio dei curricula nel formato standard del portale: perché le Pa si baseranno su quelli per scegliere i collaboratori. Con le modifiche parlamentari, il Portale si apre anche a chi è alle prime esperienze (non servono i cinque anni di iscrizione all'ordine) e alle professioni non ordinarie regolate dalla legge 4/2013.

L'altro canale è pensato prima di tutto per i giovani, con in tasca una laurea o un titolo superiore come il dottorato che spesso si rivela scarsamente spendibile nel mercato del lavoro frammentato delle Pmi italiane. L'offerta per loro è un contratto a termine, con un calendario ancorato alla durata del progetto a cui è collegato, che però potrà aprire successivamente le porte alla riserva del 40% nei futuri concorsi pubblici. La componente di scommessa su questa strada non è irrilevante: oggi il panorama degli stipendi e delle carriere nella Pa non è particolarmente allettante per i profili più qualificati, che infatti hanno in genere disertato i primi concorsi "anticipatori" del Pnrr come quello per la gestione dei fondi di coesione al Sud. Per rimediare si sta costruendo un'area delle «alte professionalità» che dovrebbe diventare la casa professionale dei tecnici del Pnrr, in un sistema caratterizzato da maggiori possibilità di carriera scollegate dall'anzianità in base alle norme del decreto Reclutamento. Basteranno poche settimane a capire se tanto basterà a invogliare i giovani qualificati a mettere anche la Pa nell'orizzonte delle proprie prospettive occupazionali.

Il superbonus

L'altro terreno su cui l'effetto Pnrr è destinato a testare subito i propri effetti concreti è il rilancio del superbonus. Domani in Conferenza Unificata è atteso il via libera al modello della «Cila 110%», attuativo delle semplificazioni decise con il decreto Recovery, che non impone l'elaborato progettuale e prevede la possibilità di variazioni in corso d'opera; nelle intenzioni del governo è la leva per dare davvero ossigeno a un bonus fiscale fin qui rimasto largamente al di sotto delle attese anche a causa del carico burocratico.

Gli enti locali

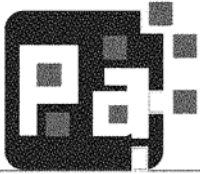
Un terzo filone chiamato a partire subito per agganciare il treno del Recovery è quello delle amministrazioni locali. I progetti del Pnrr che investono direttamente Regioni, Province, Città e Comuni valgono circa 90 miliardi, ma molti enti locali si presentano all'appuntamento sfibrati dai lunghi anni di vincoli al turn over che ne hanno svuotato gli organici tecnici. Anche per loro il Dl 80 prevede un supporto i fondi (320,3 milioni) per l'assunzione di mille «esperti multidisciplinari». Mentre più di un'iniziativa punta alla riqualificazione dei dipendenti attuali, e il Formez sta sviluppando un progetto per garantire assistenza tecnica specifica agli enti territoriali sui progetti del Pnrr, compito che rientra al centro della sua nuova agenda. «Il governo ci ha dato un



Peso: 51%

ruolo centrale per la realizzazione del Pnrr» sostiene Alberto Bonisoli, che del Formez è il presidente, spiegando che questa funzione sarà portata avanti in particolare su «divulgazione, supporto al nuovo ciclo di selezioni pubbliche e accompagnamento alla digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AL VIA L'INIZIATIVA

Parte oggi l'approfondimento del Sole 24 Ore, in collaborazione con il ministero per la Pubblica amministrazione, sulle novità per il settore

pubblico. Ogni martedì di agosto #comecambialapa illustrerà le novità. Prima puntata dedicata al Pnrr che destinerà all'Italia risorse per 191 miliardi con la Pa protagonista

Tra i primi interventi anche il supporto di Formez agli enti locali per la gestione dei progetti nelle città

I DOCUMENTI

I dieci focus

Per l'illustrazione di contenuti e funzionamento del Recovery Plan Formez e ministero della Pubblica amministrazione hanno prodotto 10 guide online che affrontano tutti gli aspetti del Piano, da quelli generali sulla governance a quelli specifici sui diversi filoni di intervento e le riforme. Le 10 guide sono disponibili sul sito di Linea Amica (lineaamica.gov.it), che ha sviluppato un nuovo canale di comunicazione digitale con i cittadini.

Obiettivi e risorse

Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura

- Transizione digitale nella modernizzazione della Pa, nelle infrastrutture di comunicazione e nel sistema produttivo
- Copertura di tutto il territorio con reti a banda ultra-larga, miglioramento della competitività delle filiere industriali e sostegno

all'internazionalizzazione delle imprese
● Rilancio di turismo e cultura

40,73

Miliardi
La dote per le tre componenti in cui si articola missione 1

Rivoluzione verde e transizione ecologica

- Transizione verde e della società e dell'economia; interventi per l'agricoltura sostenibile e la gestione dei rifiuti
- Investimenti e ricerca per le fonti di energia rinnovabili; filiere della transizione ecologica e mobilità sostenibile
- efficientamento del patrimonio

immobiliare pubblico e privato
● dissesto idrogeologico e gestione risorse idriche

59,33

Miliardi
La dote della missione 2 con quattro componenti

Infrastrutture per una mobilità sostenibile

- Rafforzare ed estendere l'AV ferroviaria e potenziare la rete ferroviaria regionale, con una particolare attenzione al Sud
- Potenziare i servizi di trasporto merci secondo una logica intermodale in relazione al sistema degli aeroporti; Ottimizzazione e digitalizzazione

del traffico aereo; Interoperabilità piattaforma logistica nazionale (PNL) per la rete dei porti.

25,13

Miliardi
La dote per le due componenti della missione 3

Istruzione e ricerca

- Colmare le carenze strutturali dell'offerta di servizi di istruzione, in tutto il ciclo formativo; aumento dell'offerta di posti negli asili nido; favorire l'accesso all'università, rafforzare gli strumenti di orientamento; riforma reclutamento e formazione insegnanti
- Rafforzamento dei sistemi di

ricerca e trasferimento tecnologico

30,88

Miliardi
La dote della missione 4 articolata su due componenti

Coesione e inclusione

- Infrastrutture sociali, rafforzamento delle politiche attive del lavoro, sostegno al sistema duale e imprenditoriale femminile;
- miglioramento del sistema di protezione per le situazioni di fragilità, famiglie, genitorialità.
- Coesione territoriale; potenziamento Servizio Civile

Universale e promozione terzo settore nelle politiche pubbliche.

19,81

Miliardi
La dote per le tre componenti della missione 5

Salute

- Rafforzamento prevenzione e assistenza sul territorio, con integrazione tra servizi sanitari e sociali, e ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Ssn; potenziamento Fascicolo sanitario elettronico e della telemedicina.
- Competenze tecniche, digitali e manageriali del personale del sistema

sanitario, promozione ricerca in ambito biomedico e sanitario.

15,63

Miliardi
La dote per l'ultima missione su due componenti



Peso:51%

Pnrr, le opere vanno avanti ma c'è il rischio che i costi raddoppino per i risarcimenti in caso di errori della P.a.

DANIELA ANSELMI*
FEDERICO SMERCHINICH**

In questi giorni, alcuni politici e testate giornalistiche hanno affermato che l'approvazione definitiva del testo dell'art. 48 c. 4 d.l. n. 77/2021, come emendato dalla Camera dei Deputati, eviterà che i Tar continuino a bloccare gli appalti e che possano essere proposti ricorsi per frenare le opere strategiche. Ciò in quanto il testo finale della norma estende l'operatività dell'art. 125 c.p.a. a tutti i progetti realizzati con fondi Pnrr, Pnc e comunque di derivazione europea. È bene precisare che non è così, oltretutto sorvolando sul fatto che non sono i Tar ed i ricorsi amministrativi a fermare le opere pubbliche bensì la burocrazia, le troppe norme e la poca chiarezza delle stesse. Il dibattito pubblico non ha tenuto conto che l'art. 125 c.p.a., tanto invocato negli ultimi giorni nelle aule del Parlamento, se da una parte non esautorava il giudice amministrativo dal valutare gli interessi nella realizzazione dell'opera pubblica (comma 2), dall'altra vale solamente per i casi (pochissimi) in cui prima della proposizione del ricorso al Tar sia già avvenuta la stipula del contratto.

Non bisogna, infatti, dimenticare che l'art. 32 ai cc. 9 e 11 d.lgs. n. 50/2016 (ed il precedente art. 11 c. 10 ter d.lgs. n. 163/2006) prevede lo stand still (sostanziale e processuale), cioè un periodo di tempo di almeno 35 giorni dopo l'aggiudicazione in cui il contratto non può essere stipulato, pena una grave violazione delle norme di gara e l'annullamento della stessa con inefficacia derivata del contratto come da art. 121 c.p.a. Perciò se è vero (almeno in parte) che l'art. 125 c.p.a. c. 3 prevede che non si possa dichiarare l'inefficacia del contratto in caso di sospensione o annullamento dell'affidamento, è altrettanto vero che l'art. 48 c. 4 d.l. 77/2021 non legittima le Stazioni Appaltanti ad una corsa alla stipula del contratto,

considerando il necessario rispetto dello stand still, né a un inizio incondizionato dell'esecuzione, né tantomeno esclude che il giudice amministrativo possa rilevare una grave violazione della gara e dichiarare comunque inefficace il contratto ex art. 121 c.p.a. (rispetto al quale il 125 è norma residuale).

Ancor di più, sia in sede politica che giornalistica è stato oscurato il fatto che l'art. 125 c.p.a. non "archivia" soltanto l'illegittimità dell'affidamento, a favore di una veloce esecuzione, ma la sostituisce con un risarcimento per equivalente a danno delle casse pubbliche.

In pratica, secondo l'art. 48 c. 4 d.l. 77/2021, se il Tar accerta che l'Amministrazione ha sbagliato in uno dei progetti Pnrr o Pnc, pur se il contratto è efficace con altro operatore e l'esecuzione iniziata, essa deve comunque pagare un risarcimento pecuniario a favore del ricorrente di importo almeno pari all'affidamento non avvenuto nei suoi confronti.

In altre parole, è vero che l'opera potrebbe andare avanti nonostante il ricorso, ma si rischia concretamente che se la P.A. ha errato essa debba pagare almeno il doppio di quanto previsto inizialmente (l'importo reale della stessa più il costo eventuale del risarcimento).

Non nascondendo la possibile fallibilità delle Amministrazioni, siamo davvero sicuri che il voler velocizzare di qualche mese la realizzazione dell'opera valga il rischio di pagarla il doppio? Considerando poi che i fondi europei Pnrr e Pnc copriranno solo l'importo di realizzazione dell'opera, chi sosterrà i risarcimenti previsti dall'art. 125 c.p.a.?

*Vice Presidente Unione Nazionale
Avvocati Amministrativisti
Presidente Avvocati Amministrativisti Liguri
** avvocato



Peso:30%

Il nostro Paese ha il 91% dei comuni a rischio frane o alluvioni. Nel Pnrr risorse adeguate

Dissesto idrogeologico Italia in trincea

La calamità che ha colpito il Nord Europa ha riportato al centro dell'attenzione il tema del dissesto idrogeologico nel nostro Paese. Una situazione che non va considerata emergenziale ma strutturale. E che perciò esige risposte strutturali e non emergenziali. L'ultimo dossier in materia ha raccontato un vero bollettino di una guerra. L'Italia ha il 91% dei comuni a rischio frane o alluvioni, ben 7.500.000 persone a rischio. Nel nostro Paese sono stati censiti ben 620.808 fenomeni franosi che interessano un'area di circa 23.700 km, pari al 7,9% del territorio nazionale. E nel Paese che ha il maggior numero di siti patrimonio dell'Unesco, il 18,6% di essi a rischio frane e molti di più a rischio alluvioni: il 6,8% del totale dei Beni Culturali censiti sono in aree a pericolosità idraulica elevata, il 15,3% in aree a pericolosità idraulica media e il 19,4% nello scenario di pericolosità bassa. Sono numeri che parlano da soli e che dimostrano la scarsa considerazione che abbiamo avuto negli anni per il nostro territorio. La messa in sicurezza del territorio è fondamentale anche per tutto l'indotto turistico italiano.

Tra l'altro la lotta al dissesto idrogeologico nel nostro Paese è una grandissima opportunità di lavoro.

Nel Pnrr la missione "Rivoluzione verde e transizione ecologica" contiene, tra le altre, la

componente "tutela del territorio e della risorsa idrica cui sono destinati 15,06 miliardi di euro.

Tra gli obiettivi: rafforzamento della capacità previsionale degli effetti del cambiamento climatico tramite sistemi avanzati ed integrati di monitoraggio e analisi (0,50 miliardi); prevenzione e contrasto delle conseguenze del cambiamento climatico sui fenomeni di dissesto idrogeologico e sulla vulnerabilità del territorio (8,49 miliardi); salvaguardia della qualità dell'aria e della biodiversità del territorio attraverso la tutela delle aree verdi, del suolo e delle aree marine (1,69 miliardi); garanzia della sicurezza dell'approvvigionamento e gestione sostenibile ed efficiente delle risorse idriche lungo l'intero ciclo (4,38 miliardi).

Per il dissesto idrogeologico, in particolare, sono previsti due investimenti: "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico", per 2,49 miliardi; e "Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni", per 6,00 miliardi. Previ sta anche una riforma: "Semplificazione e accelerazione delle procedure per l'attuazione degli interventi contro il dissesto idrogeologico".

Le risorse economiche ci sono e ne sono in arrivo delle altre anche dal Recovery Fund. C'è semmai un problema di macchina che va perfezionata con le Re-

gioni per rendere sempre più efficienti le amministrazioni locali nel tradurre queste risorse in progetti, in bandi in tempi compatibili con il livello di rischio e di pericolosità idrogeologica. Tutti sono dunque chiamati a fare di più e meglio, perché la difesa delle comunità dal rischio idraulico e geologico non ha colori politici o partitici. Occorre porre anche attenzione sulla necessità di dare continuità operativa ai piani di tutela del territorio contro il dissesto idrogeologico. Il Governo Renzi con Italia Sicura stanziò 9,5 miliardi di euro, ma ne furono spesi solo tre in 1475 progetti. Nel 2017 Gentiloni trovò 10 miliardi per il lo Sblocca Italia; più o meno la stessa cifra prevista dal Governo Conte che ha cambiato il nome del piano in Proteggi Italia: 10,9 miliardi di euro stanziati per il triennio 2019-2021. Nella realtà si viaggia su una media di spesa annua per il nostro territorio di circa 3200 milioni. I soldi insomma ci sono, ma vengono utilizzati per far fronte a "stati di emergenza" che sono diventati una emergenza ordinaria e purtroppo quotidiana.

Giampiero Guadagni



Peso:59%



Peso:59%

QUI BRUXELLES di Irene Giuntella

Sì agli aiuti di Stato per turismo e cultura

Da Bruxelles via libera agli aiuti di Stato per i settori più colpiti dalla pandemia. La Commissione europea approva il piano italiano sovvenzioni statali da 868 milioni di euro per ridurre il costo del lavoro a carico dei datori di lavoro privati.

a pagina XI

VIA LIBERA AL PIANO ITALIANO PER RIDURRE IL COSTO DEL LAVORO

Covid, Bruxelles dice sì agli aiuti di Stato per il turismo, il commercio e la cultura

Secondo un rapporto Ue sugli effetti della pandemia, il rischio povertà è particolarmente elevato nel Mezzogiorno

di **IRENE GIUNTELLA**

Da Bruxelles via libera agli aiuti di Stato per i settori più colpiti dalla pandemia. La Commissione europea approva il piano italiano sovvenzioni statali da 868 milioni di euro per ridurre il costo del lavoro a carico dei datori di lavoro privati che operano nei settori del turismo, delle terme, del commercio o della cultura, particolarmente colpiti dal Coronavirus.

Il regime di aiuti è stato approvato nell'ambito del Quadro di riferimento temporaneo per gli aiuti di Stato. "L'aiuto mira a preservare i livelli di occupazione e consisterà in un esonero dal pagamento dei contributi previdenziali dei datori di lavoro dovuti per il periodo dal 25 maggio 2021 al 31 dicembre 2021", spiega la Commissione europea in una nota. Nel dettaglio, l'importo massimo della sovvenzione che può essere concesso è fino al doppio della contribuzione a carico del datore di lavoro non versata in relazione alle ore di utilizzo della Cassa integrazione nei mesi di gennaio, febbraio e marzo 2021. I beneficiari "non potranno licenziare i dipendenti fino al 31 dicembre 2021".

Qualora i datori di lavoro violassero questo divieto potrebbero vedersi revocare l'aiuto (con effetto retroattivo) e non gli sarà possibile richiedere la cassa integrazione. Rispetto al piano di aiuti

presentato dall'Italia per sostenere i settori più colpiti dalla crisi, dunque, la Commissione ha constatato che il regime è conforme alle condizioni stabilite nel quadro di riferimento temporaneo. In particolare, l'aiuto non supererà 1,8 milioni di euro per impresa e sarà concesso entro il 31 dicembre 2021. Secondo Bruxelles "la misura è necessaria, adeguata e proporzionata per porre rimedio a un grave turbamento dell'economia di uno Stato membro" come stabilito dalle norme Ue sugli aiuti di Stato.

La tutela dei posti di lavoro e dell'occupazione resta al centro delle preoccupazioni e, soprattutto delle priorità da affrontare, di Bruxelles e dei governi Ue. Il 2020, segnato profondamente dalla pandemia, è stato l'anno che, secondo il rapporto della Commissione europea sull'occupazione e gli sviluppi sociali in Europa pubblicato nelle scorse settimane, ha registrato un forte aumento del rischio povertà in Europa.

In particolare, in Paesi come l'Italia, la Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda, Slovenia, Bulgaria, Austria e Svezia l'analisi evidenzia un incremento del rischio povertà nell'età lavorativa rispetto al 2019. "Questa edizione" del rapporto "mostra come la crisi abbia avuto ancora effetti diseguali e

di vasta portata sull'economia e la società dell'Ue, colpendo in modo diverso le persone, i diversi territori, le popolazioni e le categorie professionali - scrive il commissario Ue per il lavoro, Nicolas Schmit, nell'introduzione dell'analisi - Gli anziani, le persone con disabilità, i senza-tetto e i migranti sono stati esposti a elevati rischi per la salute, specialmente all'inizio della crisi".

Secondo il commissario a subire meno perdite sono stati, in genere, i lavoratori impiegati in professioni che hanno potuto facilmente adattarsi al telelavoro. "Tuttavia, le donne e in particolare le famiglie monoparentali hanno dovuto far fronte a un maggior carico di lavoro e responsabilità - ha aggiunto - Inoltre, coloro che si trovavano in posizioni precarie, cioè i giovani e i lavoratori in forme di lavoro temporaneo o non standard, sono stati più duramente colpiti



dall'impatto della crisi sul mercato del lavoro". Seppure le prospettive di una ripresa socio-economica stanno migliorando grazie all'avanzamento delle campagne di vaccinazione contro il Covid-19 nei Paesi Ue, il peggio non è ancora scongiurato. "Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli del fatto che le disuguaglianze possano aumentare come conseguenza di questa crisi", scrive Schmit. Secondo i dati raccolti nell'analisi, al momento in Italia "è soprattutto nel Mezzogiorno che il rischio di povertà è più elevato".

Sempre nel nostro Paese, "i gruppi più vulnerabili hanno subito un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita durante la crisi pandemica" si legge nel report. Poi, lo studio evidenzia come siano presenti differenze salariali tra le diverse regioni e territori nell'Ue.

In genere le disuguaglianze maggiori si concentrano nelle capitali, ad eccezione dell'Italia dove "Milano è la zona più diseguale". L'esecutivo Ue descrive questo fenomeno come "un paradosso urbano" dove le grandi città, in genere le capitali e nel nostro caso Milano, offrono grandi opportunità ma registrano anche il tasso più elevato di persone che vivono ai margini del mercato del lavoro. Il commissario esorta quindi i governi a ripartire proprio dai dati di questo rapporto Ue per una ripresa economica effettiva e reale. "E' ancora una volta un contributo cruciale al dibattito politico, con dati preziosi e previsioni sulle politiche che devono accompagnare la ripresa. Vi invito a discuterne nei mesi a venire, mentre collettivamente realizziamo un'Europa sociale più forte", ribadisce Schmit.



Nicolas Schmit



La sede della Commissione europea

GOVERNARE INSIEME – UNO SPAZIO UTILE PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI

Da un'idea di Francesco Lo Giudice

Dissesti comunali a 30 anni di distanza: non fu vera gloria

Gli aiuti economici statali pur avendo apportato un buon sollievo ai bilanci comunali, non hanno contribuito a far superare il tempo delle crisi

di CARLO PONTE*

Il primo comma dell'art. 244 del D. Lgs. n. 267/2000 e ss.mm.ii. (TUEL) testualmente, recita: "Si ha stato di dissesto finanziario se l'ente non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono nei confronti dell'ente locale crediti liquidi ed esigibili di terzi cui non si possa fare validamente fronte con le modalità di cui all'articolo 193, nonché con le modalità di cui all'articolo 194 per le fattispecie ivi previste". Dal che deriva che il "dissesto" di un ente locale (comune o provincia) si concretizza in uno "stato di fatto" ovvero non viene delineata la fattispecie giuridica e – almeno nell'immediato – non è riconducibile agli Organi dell'Ente interessato ovvero alla sua struttura.

Viene trattata, sostanzialmente, come una questione di "carenza di cassa" strettamente connessa ai flussi finanziari in entrata ed uscita. In tale ottica, tutta la normativa – oramai più che trentennale – (primo provvedimento D.L. n. 66/1989) si è preoccupata di individuare procedure e mezzi finanziari straordinari idonei a consentire il riequilibrio dei bilanci degli enti. Invero, i legislatori che si sono succeduti hanno, perlopiù, fatto affidamento sul fatto che i comuni o province interessate – una volta dichiarato lo stato di dissesto – avvalendosi delle norme varate, potessero garantire lo svolgimento delle funzioni indispensabili e far fronte ai pagamenti correnti. Quanto sopra sarebbe stato possibile atteso che tali Enti, da un lato "ripulivano" il bilancio dalla massa passiva (che sarà gestita da altro Organo esterno); erano obbligati a varare la "manovra tariffaria", vincolata all'applicazione delle tariffe massime per ogni tributo locale. Dall'altro, dovevano ridurre ogni spesa non strettamente necessaria ed, infine, rideterminare la pianta organica con messa in mobilità del personale in esubero. Tutto ciò sarebbe dovuto servire per riportare in equilibrio i conti dell'Ente.

Fallita la capacità di saper riequilibrare i conti

La domanda, a questo punto, nasce spontanea: E' stato veramente così? A sommo avviso di chi scrive, No. Da tale convincimento, scaturiscono le riflessioni che seguono.

Preliminarmente occorre dare atto che la normativa non ha facilitato le cose agli enti cui era destinata. In un primo tempo (1989), infatti, la gestione del dissesto finanziario veniva affidata all'Ente medesimo. Di talché, a livello contabile, induceva a una certa "confusione" tra gestione ordinaria e gestione – per così dire – del dissesto. Senza trascurare il fatto che, lo stesso soggetto, costretto a "dichiarare il dissesto" veniva, poi, gravato delle procedure per "uscire dal dissesto". A ciò venne posto rimedio con la "riscritturazione" della normativa. Nel 1993 si passa ad una netta separazione di compiti e competenze tra la gestione passata e quella corrente. Tale modifica trasformò completamente il quadro normativo, ed accostò, questa volta in modo veramente stringente, la procedura del dissesto finanziario a quella del fallimento privatistico. Fu introdotta una temporizzazione degli adempimenti prevedendo, ed è questo il punto più significativo, la figura di un Organo Straordinario della Liquidazione per il pagamento dell'indebitamento pregresso, nominato con decreto del Presidente della Repubblica fra magistrati, funzionari statali e dottori commercialisti. In tal modo l'amministrazione locale – liberata della massa passiva pregressa gestita dall'OSL – deve occuparsi, esclusivamente, del bilancio risanato e stabilmente riequilibrato, dal quale iniziare una nuova vita in modo da non ricadere nel disavanzo.

L'impatto sui Comuni. In un primo momento alcuni enti dichiararono il dissesto con una certa leggerezza, allettati dal rilevante contributo statale, e convinti che non fossero, poi, così stringenti i provvedimenti da adottare. In provincia di Cosenza – tra giugno e dicembre del 1989 – i comuni che dichiararono il dissesto furono, ben, 23. Non passò molto tempo che gli Amministratori Locali si resero conto che la "dichiarazione di dissesto" era una procedura da evitare al fine

La preoccupazione dei sindaci dei provvedimenti impopolari

di non essere costretti ad emanare provvedimenti impopolari che avrebbero, sicuramente, avuto un impatto negativo sull'elettorato. Si trovarono presto, tra "Scilla e Cariddi" !! La dichiarazione del dissesto era, per precisa



disposizione, un atto dovuto nel ricorrerne dei presupposti che, come sopra detto, erano l'incapacità di assicurare i servizi essenziali e/o l'erogazione dei servizi cui si aggiungeva - solitamente - il sussistere di un tale volume di indebitamento da non poter essere sanato senza l'adozione dei provvedimenti eccezionali previsti dalla norma e consistenti in rilevanti aiuti statali. Nonostante questi innegabili vantaggi, tuttavia, i provvedimenti da adottare in materia di personale (messa in mobilità del personale in esubero) e di tributi locali (obbligo di applicare le tariffe massime) erano ritenuti così pesanti che gli enti arrivavano alla dichiarazione di dissesto solo quando, a seguito delle azioni esecutive dei creditori, non era più possibile pagare gli stipendi al personale dipendente. Da questa prima riflessione si può desumere che - esaurito l'effetto della novità circa la possibilità di dichiarare il dissesto finanziario - gli Amministratori a seguire non fecero grande ricorso a tale "istituto". Certamente vi erano vantaggi economici per l'Ente, ma occorre "pagare" un salato costo in termini di "consenso popolare". Qualche Sindaco "di lungo corso", in presenza di condizioni impossibili, preferì dimettersi piuttosto che dichiarare il dissesto!

Per quanto sopra detto, appare evidente che l'opportunità ovvero l'occasione di risanare - concretamente - i bilanci comunali, non venne colta ovvero non venne utilizzata. Gli Enti che vi fecero ricorso pensarono di avvalersi dei sostegni economici statali ma non curarono il male principale. Ossia non intervennero, sostanzialmente, sulle cause, prima fra tutte la capacità di applicare e riscuotere i tributi locali.

Il seguito. Non passò molto tempo che questo "atteggiamento" degli Amministratori alimentò il fenomeno dei "debiti fuori bilancio" e, successivamente, portò ad una altra "ondata" di enti dissestati che, anche se in modo più attenuato, tuttora continua.

L'attività degli Organi di Controllo. In relazione alle procedure riguardanti la dichiarazione di dissesto finanziario, si inserisce - a pieno ti-

tolo - il controllo esercitato ope legis dalle Sezioni Regionali della Corte dei Conti. Con riferimento a tale controllo - esercitato anche sui piani di risanamento adottati dai comuni - la detta Corte, - ha avuto modo, in sede di controllo dei Conti Consuntivi, reiteratamente ed anche di recente, di mettere in risalto "l'elevato accumulo di Residui Passivi" nonché l'incapacità degli Enti di riscuotere i tributi locali con conseguente elevato accumulo "dei Residui Attivi".

Riflessione finale. Ecco, allora, che se, a distanza di oltre trent'anni dal varo della prima norma sui dissesti finanziari, proviamo a mettere insieme un po' di elementi caratterizzanti lo scenario venutosi a creare nonché l'attuale stato di tanti comuni italiani, la conclusione appare abbastanza chiara: la stagione dei dissesti non fu vera gloria! Gli aiuti economici statali, tempo per tempo erogati, pur avendo apportato un buon sollievo ai bilanci comunali, non hanno contribuito a "superare il tempo dei dissesti".

Ma resta l'obbligo dei comuni di garantire i servizi essenziali

Adottare la dichiarazione di dissesto finanziario, magari per motivi che risalgono a gestioni pregresse viene, spesso, vissuta come un "demerito" ovvero "incapacità" dell'Amministratore in carica con conseguente "impopolarità" che mal si concilia con chi è uso "candidarsi" alla guida della comunità.

Forse adeguati investimenti, direi di tipo "culturale", avrebbero potuto contribuire a rendere consapevoli le popolazioni amministrato circa l'obbligo civico di pagare i tributi locali nell'interesse proprio e della comunità cui si appartiene. Di contro, l'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini amministrati, rappresenta obbligo e dovere di ogni amministrazione.

***Vice Prefetto a riposo
Organo Straordinario
di Liquidazione**





Illustrazione di Roberto Melis

Giustizia, riforma taglia processi

Riforma Cartabia

Molti interventi puntano a ridurre il carico degli uffici
Voto di fiducia nella notte

Voto di fiducia nella notte per la riforma Cartabia del processo penale. La riforma contiene molte disposizioni che vanno oltre quelle

su prescrizione e improcedibilità su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione. Si va dagli incentivi ai riti alternativi all'allargamento della proceibilità a querela al potenziamento della non punibilità per la tenuità del fatto. Tutti interventi che hanno come obiettivo quello di ridurre il numero dei processi. sul piano politico il passaggio è difficile per il M5S. Movimento che, inoltre, oggi vota anche sulla leadership di Conte.

Negri e Patta — a pag. 2

Giustizia, riforma ampia Le vie per ridurre tempi e numero dei processi

Il via libera. L'obiettivo è la riduzione del 25% della durata dei procedimenti
La legge passa al Senato, poi l'attuazione della delega. Norme a regime nel 2024

HANNO DETTO



La richiesta di autorizzazione di fiducia sulla riforma della giustizia è dovuta al fatto di voler porre un punto fermo



MARIO DRAGHI
Presidente del Consiglio



La nostra legge non produce nessuna zona di impunità. La prima forma di impunità sono i processi che non finiscono mai



MARTA CARTABIA
Ministra della Giustizia



Arriviamo a questo voto con la coscienza pulita: abbiamo fatto tutto il possibile per migliorare questi ultimi interventi sulla giustizia



GIUSEPPE CONTE
Leader M5S ed ex premier



LA MEDIAZIONE
Riforma a largo raggio sebbene il testo finale sia distante dalla più innovativa proposta Lattanzi
I REATI COLPITI
Le nuove norme si applicheranno ai reati commessi a partire dal 1° gennaio del 2020

Giovanni Negri

Alla fine per la riforma del processo penale arriva l'approvazione della Camera. E anche se con la fiducia, il timing scandito dal Presidente

del Consiglio Mario Draghi e dalla ministra della Giustizia Marta Cartabia, è stato rispettato: ottenere entro l'estate il consenso almeno di un ramo del Parlamento. Per poterne misurare però gli effetti, tanto più rispetto a un obiettivo assai ambizioso come la riduzione del 25% della durata dei procedimenti, bisognerà aspettare. E a tutto è abituata la politica tranne che ad aspettare. Ricordato infatti che si tratta di un disegno di legge delega e che quindi bisognerà aspettare, per l'entrata in vigore di una larga parte delle novità, la redazione dei decreti legislativi, verosimilmente nel 2022, della tanto discussa e

contestata improcedibilità (peraltro da inserire tra le disposizioni immediatamente operative), misura che dovrebbe fare evaporare i procedimenti che non hanno rispettato i tempi predeterminati, si dovrà attendere il 2024, quando



Superficie 62 %

andrà a regime la versione finale ponendo termine alla fase transitoria. E in ogni caso la nuova disciplina che salda alla prescrizione versione Bonafede la sanzione processuale in appello e Cassazione si applicherà ai reati commessi a partire dal 1° gennaio 2020. A disciplinare la fase applicativa, i tre binari individuati giovedì in Consiglio dei ministri: quello ordinario, quello per reati gravi (mafia, terrorismo, violenza sessuale e traffico internazionale di stupefacenti) e quello per i reati con aggravante mafiosa.

Riforma ampia: rimodulati i tempi per le indagini

Sarebbe però ingeneroso, per farsi un giudizio sia pure provvisorio dell'intervento, limitarsi a quello che è stato il maggiore punto di frizione tra le forze di maggioranza. Nella riforma, infatti, c'è molto altro e, sebbene la versione finale sia abbastanza distante da quella suggerita dalla Commissione Lattanzi (a più elevato tasso di innovazione), tuttavia gli elementi significativi sono molti. A partire dalle indagini preliminari, i cui termini di durata vengono rimodulati: sei mesi per le contravvenzioni, un anno per i delitti, un anno e mezzo per alcuni gravi delitti.

Ammissa la possibilità di una sola proroga di sei mesi, giustificata dalla complessità delle indagini. In caso di superamento del termine massimo di durata si prevede che il pm sia tenuto a effettuare una discovery degli atti d'indagine, che vengono a conoscenza dell'indagato e della persona offesa, le quali possano chiedere al gip di intervenire per indurre il pm a prendere le sue determinazioni (archiviazione o esercizio dell'azione penale).

Reati da perseguire: priorità dalla legge e dalle Procure

Si prevede poi, ed è stata oggetto di forti contestazioni, che le Procure, per garantire l'efficace e uniforme esercizio dell'azione penale, nell'ambito di criteri generali indicati con legge dal Parlamento, individuino priorità trasparenti e predefinite, da indicare nei progetti organizzativi.

In linea con il principio costituzionale della presunzione di non

colpevolezza, si prevede che la semplice iscrizione del nominativo della persona nel registro delle notizie di reato non può determinare effetti pregiudizievoli sul piano civile e amministrativo. In questo contesto possibile per il gip verificare la tempestività dell'iscrizione della notizia di reato, arrivando a retrodatarla se necessario.

Incentivati patteggiamento e riti alternativi

Incentivati i riti alternativi. Per quanto riguarda il patteggiamento, il Governo dovrà consentire, quando la pena detentiva da applicare supera i 2 anni, che l'accordo tra imputato e pubblico ministero si estenda alle pene accessorie e alla confisca facoltativa e dovrà ridurre gli effetti extra-penal della sentenza di applicazione della pena su richiesta delle parti, prevedendo anche che questa non abbia efficacia di giudicato nel giudizio disciplinare e in altri casi. Inoltre, per le contravvenzioni, il patteggiamento potrà comportare la riduzione della pena applicabile in concreto fino alla metà.

Rito abbreviato solo se riduce i tempi rispetto al dibattimento

Nel giudizio abbreviato il Governo dovrà intervenire sulle condizioni per l'accoglimento della richiesta subordinata a un'integrazione probatoria, prevedendone l'ammissibilità solo se l'integrazione risulta necessaria ai fini della decisione e se il procedimento speciale produce un'economia processuale in rapporto ai tempi di svolgimento del giudizio dibattimentale. Il Governo dovrà inoltre prevedere che la pena inflitta sia ulteriormente ridotta di un sesto nel caso di mancata proposizione di impugnazione da parte dell'imputato. Intervenedo sul procedimento per decreto il legislatore delegato dovrà estendere da sei mesi a un anno, il termine a disposizione del pm per chiedere al gip l'emissione, stabilendo che presupposto dell'estinzione del reato sia, oltre al decorso dei termini, anche il pagamento della pena pecuniaria e prevedendo che se il condannato rinuncia all'opposizione può essere ammesso a pagare una pena pecu-

niaria ridotta.

Procedibilità a querela allargata per ridurre i processi

Nella prospettiva di ridurre i tempi dei giudizi, si limita l'obbligo di svolgimento dell'udienza preliminare attraverso l'estensione del catalogo dei reati con citazione diretta davanti al tribunale in composizione monocratica, individuandoli tra quelli puniti con pena della reclusione non superiore nel massimo a sei anni, anche se congiunta alla pena della multa, che non presentano rilevanti difficoltà di accertamento e prevedendo un meccanismo di controllo del giudice sulla formulazione dell'imputazione.

Punta a evitare che un buon numero di procedimenti approdi al dibattimento la riforma delle condizioni di procedibilità, ampliando l'ambito di applicazione della procedibilità a querela (ad esempio, dovrà essere prevista la querela per ulteriori specifici reati contro la persona o contro il patrimonio, individuati nell'ambito di quelli puniti con la pena detentiva non superiore nel minimo a due anni). Finalità deflative anche per il potenziamento degli istituti della non punibilità per tenuità del fatto e della messa alla prova.

In particolare, l'ambito di applicazione della tenuità del fatto andrà estesa ai reati puniti con pena edittale non superiore nel minimo a due anni, con la possibilità di prevedere eccezioni per specifici reati e con l'obbligo di bloccare sempre l'accesso all'istituto in caso di reati di violenza domestica. Da allargare l'ambito di applicabilità della messa alla prova dell'imputato a specifici reati, puniti con pena detentiva non superiore nel massimo a sei anni, che si prestino a percorsi risocializzanti o riparatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCEDIMENTI PIÙ BREVI

La riforma del processo penale che ha ottenuto il via libera della Camera punta a ridurre del 25% la durata dei procedimenti. A regime, cioè dal 2025 in poi, in appello, i processi possono durare fino a due anni di base, più una proroga di un anno al massimo; in Cassazione, un anno di base, più una proroga di 6 mesi.

Nella riforma penale

1

DURATA

Periodo transitorio sui tempi dei processi

Per effetto dell'intesa raggiunta il 29 luglio in Cdm, per i primi 3 anni, entro il 2024, termini più lunghi per tutti i processi (3 anni in appello; 1 anno e 6 mesi in Cassazione). Con possibilità di proroga fino a 4 anni in appello (3 + 1 proroga); e fino a 2 anni in Cassazione (1 anno e 6 mesi + 6 mesi di proroga) per tutti i processi in via ordinaria

2

INDAGINI PRELIMINARI

Durata rimodulata, un anno per i delitti

Rimodulata la durata delle indagini: sei mesi per le contravvenzioni, un anno per i delitti (1,5 per alcuni gravi delitti). Possibile una sola proroga di sei mesi, in caso di complessità delle indagini. Superato il tempo il pm dovrà effettuare una discovery degli atti. Indagato e persona offesa, possono chiedere al gip di indurre il pm a prendere una decisione.

3

ECCEZIONI

Tempi più lunghi per i reati di mafia

Per taluni reati, in particolare associazione mafiosa, scambio politico mafioso, associazione finalizzata allo spaccio, violenza sessuale e reati con finalità di terrorismo e di eversione dell'ordine democratico, i giudici di Appello e Cassazione possono disporre l'ulteriore proroga del periodo processuale in presenza di alcune specifiche condizioni.

4

CITAZIONE DIRETTA

Udienza preliminare, limitato l'obbligo

Limitato l'obbligo dell'udienza preliminare con l'estensione del catalogo dei reati a citazione diretta davanti al tribunale monocratico, individuati tra quelli puniti con la reclusione non oltre nel massimo a sei anni che non presentano rilevanti difficoltà di accertamento e prevedendo il controllo del giudice sulla formulazione dell'imputazione

5

CONDIZIONI

Procedibilità a querela più estesa

La riforma delle condizioni di procedibilità amplia l'ambito di applicazione della procedibilità a querela (ad esempio, dovrà essere prevista la querela per ulteriori specifici reati contro la persona o contro il patrimonio, individuati nell'ambito di quelli puniti con la pena detentiva non superiore nel minimo a due anni)

Università post-pandemia Il Pnrr e i nuovi alloggi virtuosi per gli studenti

Vincenzo Salvatore

L'istruzione universitaria, la ricerca, la valorizzazione delle competenze e la formazione professionale, spesso relegati in secondo piano nei piani di sviluppo economico, assumono oggi una rilevanza decisiva nel superamento della stagione emergenziale. Investire sui giovani, sul capitale umano, diventa (finalmente) prioritario nella consapevolezza che saranno le giovani generazioni, con le loro capacità, a perseguire la crescita e a guidare il Paese di domani.

Non può allora che essere accolta con favore l'attenzione dedicata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) alla missione relativa all'istruzione e alla ricerca. In particolare il Pnrr stanziava 960 milioni di euro per la realizzazione di nuovi alloggi per gli studenti. Ciò si rende necessario se solo si consideri che su 1,7 milioni di universitari, i "fuorisede" sono circa 450mila e, escludendo i pendolari e quelli che trovano alloggio in appartamenti in locazione, i rimanenti sono alla ricerca di soluzioni abitative nella città in cui ha sede l'università alla quale sono iscritti. Obiettivo dichiarato del Pnrr è quello di triplicare i posti per studenti fuorisede, portandoli da 40mila a oltre 100mila entro il 2026. La realizzazione dei nuovi alloggi sarà agevolata e resa possibile attraverso la revisione della legislazione esistente, prevedendo l'apertura della partecipazione al finanziamento anche a investitori privati e a partenariati pubblico-privati.

L'auspicato ritorno alla normalità, con il ripristino delle lezioni in presenza, dovrà consentire agli studenti non solo di tornare a frequentare le aule universitarie, ma anche di riconquistare la possibilità di sviluppare rapporti personali che le restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria hanno gravemente sacrificato. L'esperienza universitaria non può essere limitata al trasferimento e all'acquisizione di conoscenze, ma si alimenta anche attraverso relazioni interpersonali che rappresentano un ingrediente essenziale di qualsiasi percorso formativo. A stimolare la vita di comunità, lo scambio di esperienze e la competizione virtuosa tra studenti meritevoli concorrono i 53 Collegi universitari di merito, offrendo la possibilità di crescere in un contesto che non si limita alla residenzialità, ma che consente agli studenti di beneficiare di percorsi di formazione integrativa (che arricchiscono i programmi curriculari tradizionalmente offerti dalle università), investendo nelle *soft skills*, in strutture dotate delle più moderne attrezzature informatiche, di aule studio e biblioteche, di servizi di ristorazione, nonché, sovente, di palestre e impianti sportivi. È il modello di campus che, laddove possibile, dovrà allora prevalere nella realizzazione di nuove strutture ricettive. Laddove invece le caratteristiche del tessuto urbano non consentiranno tale tipologia di strutture, potranno e dovranno essere privilegiati interventi che coniughino la realizzazione di nuovi alloggi per gli studenti con interventi di recupero del patrimonio edilizio, soprattutto nei centri storici, riqualificando comparti oggi ammalorati che potranno essere opportunamente rivalorizzati attraverso l'attrattività che sapranno esercitare nei confronti degli studenti universitari. Occorre tuttavia fare in modo che i progetti candidati al finanziamento siano sottoposti a una valutazione accurata da parte di organismi competenti che assicurino da un lato il coordinamento e la coerenza delle iniziative e, dall'altro, la gestione oculata delle risorse disponibili, evitando che l'improvvida previsione di una mitigazione dei requisiti di legge, che



oggi garantiscono la disponibilità di spazi comuni per gli studenti, possa legittimare la realizzazione di strutture che finiscano per penalizzare la vita di relazione e di comunità. La Conferenza dei Collegi universitari di merito si candida a concorrere alla realizzazione di questo obiettivo, mettendo a disposizione l'esperienza talora plurisecolare degli enti a essa associati (l'Almo Collegio Borromeo di Pavia celebra quest'anno 460 anni dalla fondazione) nella gestione dei 53 Collegi universitari di merito presenti sul territorio nazionale. La collaborazione tra le autorità ministeriali, la Conferenza dei Rettori, la Conferenza dei Collegi universitari di merito e l'Anici si rivela indispensabile per evitare l'utilizzazione indiscriminata e spregiudicata delle risorse e assicurare che le stesse vengano correttamente utilizzate per promuovere interventi che privilegino la realizzazione di progetti qualificanti, volti a realizzare strutture rispondenti a modelli di gestione collaudati e di successo, che consentano di valorizzare l'offerta formativa e gli spazi relazionali, arginando interventi meramente speculativi che portino alla realizzazione di alloggi alveare.

Presidente della Conferenza dei Collegi universitari di merito (Cum)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIBATTITO

Lo scorso 2 luglio, con un intervento su queste pagine, Maurizio Carvelli, Ceo e fondatore di Camplus, aveva sollecitato una maggiore collabora-

zione tra pubblico e privato per la realizzazione di collegi universitari, anche alla luce del ruolo degli Atenei e degli studenti nella vita delle città del post-pandemia.

Evazione, ecco dove colpirà il fisco

Lotta agli illeciti

Focus su falsi crediti, capitali in fuga, ecommerce, aiuti antiCovid e alert senza replica

Attenzione puntata sui bonus per le operazioni di ricerca e sviluppo

Falsi crediti, fuga di capitali, commercio elettronico, aiuti Covid e compliance. Sono le nuove rotte dell'evazione su cui Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate hanno concentrato una revisione congiunta delle analisi di rischio. Sotto tiro anche il bonus ricerca e sviluppo. A chiedere di intensificare il coordinamento tra le componenti dell'amministrazione è l'atto di indirizzo per gli obiettivi di politica fiscale 2021-2023 emanato la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Daniele Franco.

Mobili e Parente — a pag. 3

Le nuove priorità della lotta all'evazione: falsi crediti, fuga di capitali e aiuti Covid

Fisco. Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate rivedono insieme gli indici di rischio per contrastare frodi e illeciti tributari. Bloccate compensazioni indebite per 1,2 miliardi di euro. Faro su 4.000 posizioni che hanno chiesto il bonus ricerca e sviluppo

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Falsi crediti, fuga di capitali all'estero, commercio elettronico, aiuti Covid e compliance. Si possono sintetizzare così le nuove rotte dell'evazione su cui Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate hanno concentrato una revisione congiunta delle analisi di rischio. A chiedere di intensificare il coordinamento e la complementarietà tra le componenti dell'amministrazione finanziaria è l'atto di indirizzo per gli obiettivi di politica fiscale 2021-2023, anticipato su queste pagine la scorsa settimana e diramato dal ministro dell'Economia, Daniele Franco.

Il rapporto di collaborazione si è ulteriormente consolidato durante la pandemia: l'amministrazione finanziaria si è concentrata sempre più sui contribuenti ad alta pericolosità fiscale e, in particolare, verso le frodi, l'utilizzo indebito di crediti d'imposta (ad esempio, il bonus per ricerca e sviluppo) e di altre agevolazioni, come quelle per fronteggiare il Covid.

«Queste analisi di rischio, condotte a livello centrale, consentono alle unità operative sul territorio di orientare l'attività in modo "chirurgico" e con modalità istruttorie adeguate e calibrate al profilo di rischio dei contribuenti selezionati», sottolinea Giuseppe Arbore, capo del III reparto Operazioni del Comando generale delle Fiamme gialle. «Non di rado, costituiscono l'input anche per indagini di polizia giudiziaria

riguardanti non solo i reati tributari ma anche altri fenomeni di illegalità collegati, come il riciclaggio e l'indebita percezione di finanziamenti pubblici». Ma vediamo nel dettaglio.

Indebite compensazioni

Un primo filone di analisi (anche a tutela dei saldi di finanza pubblica) ha riguardato l'utilizzo in compensazione di debiti tributari e previdenziali con crediti d'imposta inesistenti a seguito di atti di accollo del debito, come pure la compilazione di deleghe di pagamento con un importo dovuto pari a pochi centesimi di euro. Proprio per arginare gli illeciti, il collegato fiscale alla manovra di bilancio 2020 (Dl 124/2019) ha vietato la compensazione intersoggettiva dei crediti tributari tramite l'accollo prevedendo che i versamenti effettuati in violazione di questa previsione normativa si considerano non avvenuti a tutti gli effetti di legge. Ha inoltre previsto che le compensazioni dei crediti maturati a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2019 devono transitare obbligatoriamente sui canali telematici gestiti dall'Agenzia. Questo ha consentito finora di bloccare l'utilizzo in compensazione di oltre 1,2 miliardi di euro di crediti fittizi.

Un discorso a parte va fatto sulla crescita esponenziale di crediti d'imposta per ricerca e sviluppo nei modelli di pagamento. Tale circostanza, da un lato, può essere spiegata da dinamiche fisiologiche, legate al legittimo utilizzo del credito a fronte di

effettivi investimenti agevolabili, dall'altro, può essere attribuita alla diffusione di fenomeni evasivi e fraudolenti di varia natura, spesso ideati da società di consulenza e da pseudo-organismi di ricerca che forniscono documentazione solo formalmente corretta, la relativa certificazione e anche l'assistenza nella fase contenziosa. Su queste premesse, il settore contrasto illeciti dell'Agenzia ha recentemente realizzato un'analisi di rischio, condivisa con la GdF, sui contribuenti che hanno utilizzato in compensazione crediti d'imposta per ricerca e sviluppo nei periodi d'imposta dal 2016 al 2021 e che risultano connotati da rilevanti indici di anomalia (ad esempio ricerca e sviluppo difficilmente compatibile con l'attività economica dichiarata, con la struttura organizzativa dell'impresa, con l'assenza di costi per l'attività interna nei bilanci depositati o negli anni precedenti all'istituzione del credito d'imposta, eccetera). Come spiega al Sole 24 Ore, Paolo Valerio Barbantini, vicedirettore e capo della divisione Contribuenti delle Entrate, «sono state selezionate



circa 4mila posizioni caratterizzate da un elevato profilo di rischiosità su cui sono in corso i necessari approfondimenti degli uffici dell'Agenzia e della Guardia di Finanza».

Commercio elettronico

Nel mirino di GdF ed Entrate è finito anche il boom registrato dall'e-commerce nel pieno della pandemia. L'incrocio dei dati commerciali comunicati all'Agenzia sui fornitori per i soggetti passivi (residenti o meno), che gestiscono interfacce elettroniche per facilitare le vendite a distanza di beni importati o di beni nella Ue tra fornitori e acquirenti, insieme ad altri dati acquisiti dalle Fiamme gialle dai principali gestori delle piattaforme, ha consentito di avviare un'analisi di rischio dedicata, rivolta sia ai soggetti passivi residenti che ai contribuenti che si sono identificati in Italia.

Vigilanza anche sui contribuenti che, pur con volumi di vendita molto rilevanti, non hanno presentato dichiarazioni dei redditi e Iva, conseguendo così un indebito vantaggio a danno degli operatori tradizionali.

Lettere di compliance

Le analisi congiunte guardano anche i soggetti destinatari delle comunicazioni per l'adempimento spontaneo che non hanno giustificato anomalie comunicate o non hanno modificato il loro comportamento a seguito dell'invito dell'Agenzia. Particolare attenzione ai contribuenti rimasti inerti dopo le lettere di compliance fondate sulle informazioni relative ai redditi esteri arrivati grazie al *Common reporting standard* (Crs), o sui dati della fatturazione elettronica obbligatoria e dei corrispettivi telematici, che - come ricorda Barbantini - «sono di fondamentale importanza per le attività di controllo, in quanto consentono, oltre all'attività di promozione della compliance e la prevenzione dei fenomeni evasivi, l'immediato confronto con i dati dichiarativi permettendo di avviare, in presenza di anomalie, istruttorie più approfondite».

Contributi a fondo perduto

Non solo lotta all'evasione ma anche tutela della spesa pubblica. Con un protocollo d'intesa sottoscritto nel novembre 2020, sono state sviluppate analisi del rischio mirate sul diritto di accesso ai contributi a fondo perduto erogati con i provvedimenti emergenziali (si veda anche [Il Sole 24 Ore](#) di ieri). I criteri di rischio, ad esempio, si riferiscono alla verifica della condizione dei ricavi (se prevista), della corretta indicazione della percentuale del contributo in base al-

la dimensione del richiedente, della congruità dell'importo delle operazioni 2019 e 2020, della ricorrenza dei firmatari e della presenza di eventuali indici di frode fiscale a loro carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GEN. GIUSEPPE ARBORE

Capo III reparto Operazioni del Comando generale della Guardia di Finanza



PAOLO VALERIO BARBANTINI

Vicedirettore e a capo della divisione Contribuenti delle Entrate

60 miliardi

LE COMPENSAZIONI DEL 2020

Anche nell'anno della pandemia si è assistito a una vera e propria corsa alle compensazioni di crediti fiscali in materia di Iva, imposte dirette e altro

LE INDICAZIONI DI FRANCO

Nell'Atto di indirizzo 2021 il ministro dell'Economia, Daniele Franco ha chiesto più coordinamento tra settori dell'Amministrazione finanziaria

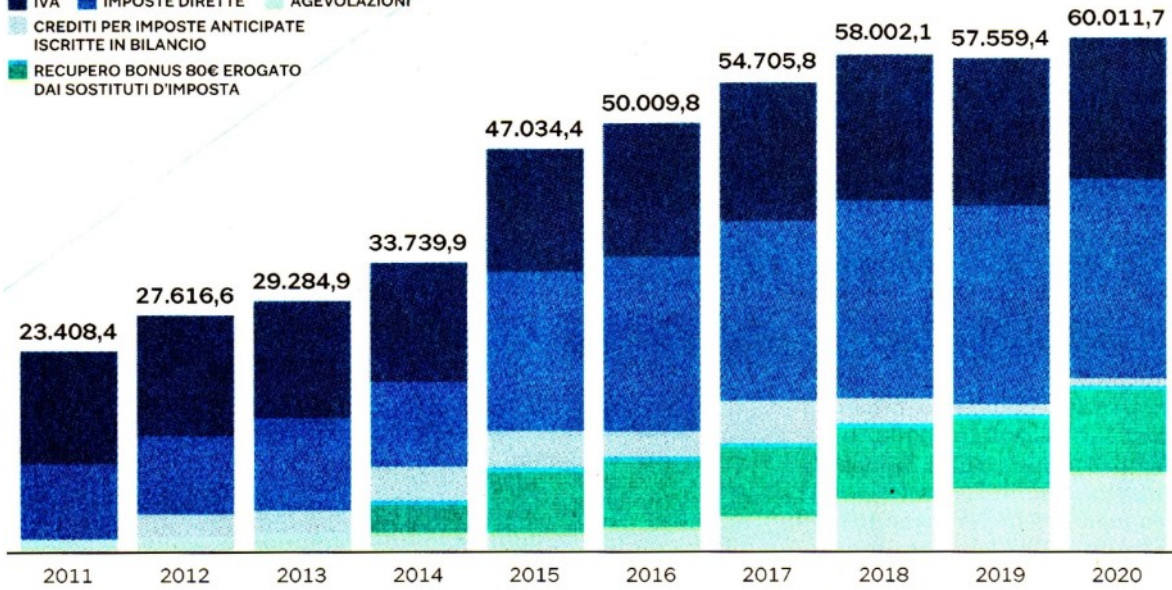


I numeri dei crediti e della compliance

L'ANDAMENTO DELLE COMPENSAZIONI

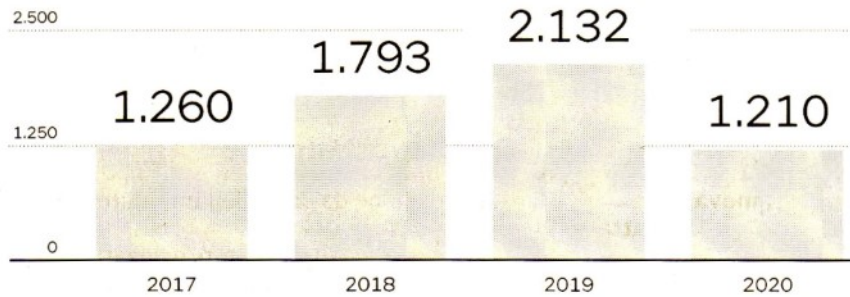
I crediti compensati nel modello F24. Importi in milioni di €

- IVA
- IMPOSTE DIRETTE
- AGEVOLAZIONI
- CREDITI PER IMPOSTE ANTICIPATE ISCRITTE IN BILANCIO
- RECUPERO BONUS 80€ EROGATO DAI SOSTITUTI D'IMPOSTA



LE LETTERE DI COMPLIANCE

I versamenti diretti a seguito di lettere di compliance
Importi in milioni di €



Fonte: Corte dei conti su dati agenzia delle Entrate

I sindaci d'Italia contro il Reddito: «Non dà lavoro»

►Decaro (Anci): «Utile contro la povertà
ma ha fallito l'obiettivo, regole da cambiare»

ROMA Reddito di cittadinanza, per i sindaci va cambiato. «Non dà impulso all'occupazione». Antonio Decaro, primo cittadino di Bari e presidente Anci: «Utile contro la povertà, soprattutto durante la pandemia, ma ha fallito sul lavoro». E ancora: «Anche le regole sui progetti sociali dei Comuni vanno riviste: le procedure sono troppo complicate».

Bisozzi a pag. 16

Reddito, per i sindaci va cambiato «Non dà impulso all'occupazione»

►Decaro, primo cittadino di Bari e presidente Anci: ►«Anche le regole sui progetti sociali dei Comuni
«Utile contro la povertà ma ha fallito sul lavoro» vanno riviste: le procedure sono troppo complicate»

IL COLLOQUIO

ROMA «Il reddito di cittadinanza ha aiutato migliaia di famiglie travolte dalla pandemia, ma sul fronte degli inserimenti lavorativi ha fallito ed è giusto correggere la misura in questo senso». A dirlo è il presidente dell'Anci e sindaco di Bari Antonio Decaro. «Va dato ascolto ai tanti imprenditori, non solo del settore del turismo, che non trovano persone disposte a lavorare per loro», prosegue Decaro, «bisogna evitare che il sussidio abbia un effetto distortivo e sospendere le erogazioni quando i beneficiari rifiutano offerte di lavoro adeguate». Non declassano nemmeno i Puc, i progetti utili per la collettività, nell'ambito dei quali i percettori attivabili devono lavorare per il proprio comune di residenza almeno otto ore alla settimana, svolgendo attività legate alla cura del decoro urbano o alla cultura. Sarebbero cir-

ca duemila i Comuni che hanno avviato i Puc (a gennaio i percettori del sussidio coinvolti dai progetti erano solo 5mila). «La pandemia ci ha rallentati, calare a terra i Puc richiede tempo, personale e fondi. Vanno snellite le procedure. Penso pure che la partecipazione a questi progetti da parte dei beneficiari del sussidio dovrebbe avvenire su base volontaria, abbiamo bisogno di persone motivate», sottolinea il presidente dell'Anci.

LE REGOLE

È l'articolo 4 della legge sul reddito di cittadinanza a stabilire che il percettore del sussidio tenuto a sottoscrivere il patto per il lavoro o quello per l'inclusione sociale ha l'obbligo di offrire la propria disponibilità per la partecipazione ai progetti utili alla collettività, in ambito culturale, sociale, artistico, ambientale, formativo e di tutela dei beni comuni. Oggi percepiscono il reddito di cittadinanza 1,2 milioni di famiglie. I benefi-

ciari ritenuti occupabili, secondo gli ultimi dati diffusi dall'Anpal, sono 1,1 milioni, ma in meno di 400 mila sono stati presi in carico dai centri per l'impiego. Eppure il lavoro non manca, visto che mancano all'appello 200 mila lavoratori stagionali. In un'intervista rilasciata al Messaggero il ministro del Turismo Massimo Garavaglia ha annunciato l'intenzione della Lega di modificare la misura anti-povertà con la prossima legge di bilancio. Il Movimento 5 Stelle però difende a spada tratta il sussidio e chiede di potenziare i centri per l'impiego. Nei centri per l'impiego devono essere as-



sunti circa 11.600 operatori entro la fine dell'anno, ma di questi solo mille risultavano entrati in servizio alla fine del primo trimestre del 2021. Il reddito di cittadinanza costa sempre di più per l'effetto combinato dei nuovi ingressi nella platea dei beneficiari determinati dalla crisi economica e dei mancati inserimenti nel mondo del lavoro dei percettori occupabili. La misura ha assorbito nei primi sei mesi dell'anno più di 4 miliardi di euro. Di questo passo ne eroderà 9 nel 2021. Nel 2020 invece la spesa per il reddito di cittadinanza era stata pari a 7 miliardi di euro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul Messaggero



Sul Messaggero del primo agosto i ritardi dei progetti comunali collegati al Reddito



Antonio Decaro a una manifestazione dei sindaci italiani

#comecambialapa

Recovery, al via
il tavolo con le parti
sociali e i tecnici
del controllo

Gianni Trovati
— a pag. 9

#comecambialapa
Lo speciale

Assunzioni e Superbonus Parte da qui l'impatto del Pnrr sui cittadini

Il debutto. Chiuso il primo cantiere normativo, devono partire gli effetti reali
Prime mosse per Portale unico reclutamento, 110% e supporto agli enti locali

Tra i primi interventi anche il supporto di Formez agli enti locali per la gestione dei progetti nelle città
Gianni Trovati

ROMA

Con l'ultimo passaggio parlamentare alla Camera del decreto sul reclutamento nella Pubblica amministrazione si chiude il primo cantiere normativo per l'attuazione del Recovery. E si chiude, soprattutto, la fase in cui il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza ha occupato la scena del dibattito politico e parlamentare, a cui i cittadini hanno però assistito nel ruolo passivo di spettatori. Ora il Pnrr deve provare a entrare nella vita di tutti i giorni: sfida non banale, ma essenziale perché il Piano cominci ad avere effetti reali è indispensabile quella che il ministro per la Pa Renato Brunetta definisce «l'appropriazione collettiva» del Piano.

Le prime prove non si faranno attendere molto. Perché sono attese nel giro di qualche giorno. Appena dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del decreto 80/2021, in settimana, la Funzione pubblica farà partire la sperimentazione del Portale unico del reclutamento. Promesso da anni da svariate riforme della Pa, il Portale unico a partire da settembre sarà

il canale per candidarsi a lavorare per i progetti del Pnrr: le occasioni di lavoro, secondo Brunetta, sono «decine di migliaia», in due famiglie.

Il lavoro

Il Pnrr, o meglio gli investimenti e i progetti che le pubbliche amministrazioni dovranno realizzare per attuarlo, è un'occasione di lavoro per i professionisti, in un ventaglio di settori che spazia dai rami più tecnici (ingegneri, architetti e così via) a quelli della contabilità e della rendicontazione secondo i moduli europei. A loro saranno offerti contratti di lavoro autonomo, a chiamata in selezioni nelle quali le Pa dovranno individuare una rosa di almeno quattro profili fra cui scegliere. Il primo passo per candidarsi, quindi, sarà l'invio dei curricula nel formato standard del portale: perché le Pa si baseranno su quelli per scegliere i collaboratori. Con le modifiche parlamentari, il Portale si apre anche a chi è alle prime esperienze (non servono i cinque anni di iscrizione all'ordine) e alle professioni non ordinarie regolate dalla legge 4/2013.

L'altro canale è pensato prima di tutto per i giovani, con in tasca una laurea o un titolo superiore come il dottorato che spesso si rivela scarsamente spendibile nel mercato del lavoro frammentato delle Pmi italiane. L'offerta per loro è un contratto a termine, con un calendario anco-

rato alla durata del progetto a cui è collegato, che però potrà aprire successivamente le porte alla riserva del 40% nei futuri concorsi pubblici. La componente di scommessa su questa strada non è irrilevante: oggi il panorama degli stipendi e delle carriere nella Pa non è particolarmente allettante per i profili più qualificati, che infatti hanno in genere disertato i primi concorsi "anticipatori" del Pnrr come quello per la gestione dei fondi di coesione al Sud. Per rimediare si sta costruendo un'area delle «alte professionalità» che dovrebbe diventare la casa professionale dei tecnici del Pnrr, in un sistema caratterizzato da maggiori possibilità di carriera scollegate dall'anzianità in base alle norme del decreto Reclutamento. Basteranno poche settimane a capire se tanto basterà a invogliare i giovani qualificati a mettere anche la Pa nell'orizzonte delle proprie prospettive occupazionali.

Il superbonus



Superficie 58 %

L'altro terreno su cui l'effetto Pnrr è destinato a testare subito i propri effetti concreti è il rilancio del superbonus. Domani in Conferenza Unificata è atteso il via libera al modello della «Cila 110%», attuativo delle semplificazioni decise con il decreto Recovery, che non impone l'elaborato progettuale e prevede la possibilità di variazioni in corso d'opera; nelle intenzioni del governo è la leva per dare davvero ossigeno a un bonus fiscale fin qui rimasto largamente al di sotto delle attese anche a causa del carico burocratico.

Gli enti locali

Un terzo filone chiamato a partire subito per agganciare il treno del Recovery è quello delle amministrazioni locali. I progetti del Pnrr che investono direttamente Regioni, Province, Città e Comuni valgono circa 90 miliardi, ma molti enti locali si presentano all'appuntamento sfibrati dai lunghi anni di vincoli al turn over che ne hanno svuotato gli organici tecnici. Anche per loro il Dl 80 prevede un supporto i fondi (320,3 milioni) per l'assunzione di mille «esperti multidisciplinari». Mentre più di un'iniziativa punta al-

la riqualificazione dei dipendenti attuali, e il Formez sta sviluppando un progetto per garantire assistenza tecnica specifica agli enti territoriali sui progetti del Pnrr, compito che rientra al centro della sua nuova agenda. «Il governo ci ha dato un ruolo centrale per la realizzazione del Pnrr» sostiene Alberto Bonisoli, che del Formez è il presidente, spiegando che questa funzione sarà portata avanti in particolare su «divulgazione, supporto al nuovo ciclo di selezioni pubbliche e accompagnamento alla digitalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOCUMENTI

I dieci focus

Per l'illustrazione di contenuti e funzionamento del Recovery Plan Formez e ministero della Pubblica amministrazione hanno prodotto 10 guide online che affrontano tutti gli aspetti del Piano, da quelli generali sulla governance a quelli specifici sui diversi filoni di intervento e le riforme. Le 10 guide sono disponibili sul sito di Linea Amica (lineaamica.gov.it), che ha sviluppato un nuovo canale di comunicazione digitale con i cittadini.



AL VIA L'INIZIATIVA

Parte oggi l'approfondimento del [Sole 24 Ore](#), in collaborazione con il ministero per la Pubblica amministrazione, sulle novità per il settore

pubblico. Ogni martedì di agosto #comecambialapa illustrerà le novità. Prima puntata dedicata al Pnrr che destinerà all'Italia risorse per 191 miliardi con la Pa protagonista

Domande & Risposte

1

Qual è la dotazione complessiva del Pnrr?

Il Piano nazionale di Ripresa e Resilienza vale in tutto 235,14 miliardi, riferiti agli anni 2021-2026 con qualche piccolo anticipo relativo al 2020. La quota più consistente di risorse è quella della Recovery and Resilience Facility, che ammonta a 191,5 miliardi; a questi si aggiungono le risorse del programma europeo React Eu (13 miliardi) e quelle nazionali del fondo complementare (30,6 miliardi).

2

Come sono finanziati i fondi del Pnrr?

Per la parte della Recovery and Resilience Facility, che rappresenta il cuore del piano, le risorse arrivano dalle prime emissioni comunitarie di debito comune europeo, in pratica gli Eurobond che debuttano proprio per il finanziamento del Piano. Il fondo complementare è invece finanziato da debito pubblico italiano.

3

A che cosa sono destinati i fondi?

Il piano è articolato in sei grandi missioni; all'interno di ogni missione sono previste diverse componenti (sono 16 in tutto), ognuna delle quali poggia su più interventi. Le missioni del Piano riguardano «digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo» (40,73 miliardi), «rivoluzione verde e transizione ecologica» (59,33 miliardi), «infrastrutture per una mobilità sostenibile» (25,13 miliardi), «istruzione e ricerca» (30,88 miliardi), «inclusione e coesione» (19,81 miliardi) e «salute» (15,63 miliardi).

4

Chi deve attuare il Piano?

I soggetti attuatori sono rappresentati prima di tutto dai ministeri e dagli enti territoriali, a seconda delle competenze specifiche sui diversi progetti. Il piano coinvolge però anche le società pubbliche (in particolare nei settori dell'energia e delle infrastrutture) e prevede una serie di interventi per le imprese private (per esempio la copertura degli incentivi fiscali agli investimenti innovativi di Transizione 4.0).

5

Chi controlla l'esecuzione del Piano?

Il controllo strategico è affidato alla cabina di regia politica, a cui oltre al presidente del Consiglio e al ministro dell'Economia partecipano i ministri di volta in volta interessati dai progetti in discussione e gli enti territoriali coinvolti negli interventi. Il monitoraggio è compito dell'ufficio del programma di governo, che pubblicherà una relazione ogni tre mesi sui provvedimenti attuativi. Lo stato di avanzamento dei progetti verrà invece rendicontato dalla Ragioneria generale dello Stato, referente unico per i controlli alla luce dei quali le autorità Ue daranno il via libera alle rate dei fondi.

Obiettivi e risorse

Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura

- Transizione digitale nella modernizzazione della Pa, nelle infrastrutture di comunicazione e nel sistema produttivo
- Copertura di tutto il territorio con reti a banda ultra-larga, miglioramento della competitività delle filiere industriali e sostegno

Rivoluzione verde e transizione ecologica

- Transizione verde e della società e dell'economia; interventi per l'agricoltura sostenibile e la gestione dei rifiuti
- Investimenti e ricerca per le fonti di energia rinnovabili; filiere della transizione ecologica e mobilità sostenibile
- efficientamento del patrimonio

Infrastrutture per una mobilità sostenibile

- Rafforzare ed estendere l'AV ferroviaria e potenziare la rete ferroviaria regionale, con una particolare attenzione al Sud
- Potenziare i servizi di trasporto merci secondo una logica intermodale in relazione al sistema degli aeroporti; Ottimizzazione e digitalizzazione

all'internazionalizzazione delle imprese

- Rilancio di turismo e cultura

40,73

Miliardi

La dote per le tre componenti in cui si articola missione 1

immobiliare pubblico e privato

- dissesto idrogeologico e gestione risorse idriche

59,33

Miliardi

La dote della missione 2 con quattro componenti

del traffico aereo; Interoperabilità piattaforma logistica nazionale (PNL) per la rete dei porti.

25,13

Miliardi

La dote per le due componenti della missione 3

Istruzione e ricerca

- Colmare le carenze strutturali dell'offerta di servizi di istruzione, in tutto il ciclo formativo; aumento dell'offerta di posti negli asili nido; favorire l'accesso all'università, rafforzare gli strumenti di orientamento; riforma reclutamento e formazione insegnanti
- Rafforzamento dei sistemi di

ricerca e trasferimento tecnologico

30,88

Miliardi

La dote della missione 4 articolata su due componenti

Coesione e inclusione

- Infrastrutture sociali, rafforzamento delle politiche attive del lavoro, sostegno al sistema duale e imprenditoriale femminile;
- miglioramento del sistema di protezione per le situazioni di fragilità, famiglie, genitorialità.
- Coesione territoriale; potenziamento Servizio Civile

Universale e promozione terzo settore nelle politiche pubbliche.

19,81

Miliardi

La dote per le tre componenti della missione 5

Salute

- Rafforzamento prevenzione e assistenza sul territorio, con integrazione tra servizi sanitari e sociali, e ammodernamento delle dotazioni tecnologiche del Ssn; potenziamento Fascicolo sanitario elettronico e della telemedicina.
- Competenze tecniche, digitali e manageriali del personale del sistema

sanitario, promozione ricerca in ambito biomedico e sanitario.

15,63

Miliardi

La dote per l'ultima missione su due componenti



RECOVERY
**Aldo Ferrara
presidente
di Unindustria:
“Ora si può
invertire il trend”**
All'interno

Il presidente di Unindustria, Ferrara, si augura per la Calabria interventi di ampio respiro

“Recovery, invertire il trend è possibile”

“L’economia e la società del Mezzogiorno” fotografano e confermano, ahimè, per il prossimo futuro un’Italia ancora a due velocità. Le stime infatti prevedono una ripresa economica fortemente differenziata nel biennio 2021-22 a sfavore del Sud che rischia di accentuare ulteriormente il divario tra le due aree del paese. E’ di tutta evidenza che tutto ciò testimonia le debolezze strutturali dell’economia meridionale ma, ovviamente, non può e non deve indurre ad una sorta di rassegnazione sulle traiettorie previsionali, ma, al contrario, deve provocare una decisa reazione volta a cogliere tutte le opportunità che il futuro prossimo ci offre in relazione alle misure ed ai nuovi strumenti economici messi a disposizione dall’Europa, certamente mai visti prima”. Ad affermarlo è il presidente di **Unindustria Calabria** Aldo Ferrara, il quale sostiene che per fare la differenza sarà necessario il corretto utilizzo dei Fondi del PNRR e di quelli previsti dalla programmazione 2021/2027. “Esiste l’opportunità - sottolinea Ferrara - di invertire un trend che ha caratterizzato gli anni passati con un continuo calo di investimenti pubblici soprattutto in infrastrutture al Sud. L’errore da non commettere è quello di effettuare interventi a pioggia dal respiro corto. Al contrario- auspica- è essenziale programmare e realizzare interventi di ampio respiro che favoriscano una crescita stabile e duratura che vada ben oltre il 2026”. Tuttavia - evidenzia - perché ciò avvenga è indispensabile che le amministrazioni destinatarie delle risorse finanziarie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277



siano capaci di utilizzarle in maniera efficace, nei modi, nei tempi e nelle entità finanziarie programmate. Il problema - continua Ferrara - non è solo quello di avere tanti soldi a disposizione, ma la capacità di

saperli spendere e di spenderli bene. Gli stanziamenti tra poco inizieranno ad arrivare ma, incalza Ferrara, la nostra burocrazia è pronta? Ed è proprio per questo che non bisogna farsi trovare impreparati ed occorre agire al più presto per rafforzare le capacità amministrative degli enti attuatori delle misure pubbliche”. “Come ben rilevato anche da Bankitalia - ricorda Ferrara - nel recente report riguardante l’economia della Calabria, esiste un deficit di competenze all’interno della PA che riflette le difficoltà delle amministrazioni e degli enti pubblici nella progettazione e realizzazione delle opere pubbliche. Tale fenomeno - aggiunge - diventa ancora più rilevante in considerazione

del fatto che Il PNRR assegna un ruolo cruciale nella attuazione degli interventi anche agli enti locali. Questo apre inevitabilmente il problema del come accompagnare e sostenere le amministrazioni in questo complicato compito anche in funzione della necessità di accelerare gli investimenti pubblici in risposta alla crisi pandemica. Ne è ben consapevole, infatti, anche la Svimez- fa notare Ferrara- che a tal proposito si spinge a proporre di strutturare centri di competenza territoriale, formati da specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, che in raccordo con i principali attori del territorio siamo in grado di supportare le amministrazioni pubbliche che devono gestire la spesa. Insomma - conclude Ferrara - è necessario preconstituire le condizioni attuative per passare dagli stanziamenti alla spesa effettiva, altrimenti rischiamo di veder passare enormi risorse senza avere la capacità di metterle a terra e determinare il mutamento dei parametri strutturali della Calabria e del Mezzogiorno”.



Aldo
Ferrara

Messina, si è svolta l'assemblea elettiva

L'Ance guarda al futuro e raccoglie tutte le sfide

Il presidente uscente Giuseppe Ricciardello confermato nell'incarico

MESSINA

Si è svolta, nell'auditorium della Casa dell'Edilizia, l'assemblea elettiva dell'Ance Messina.

«Abbiamo voluto fortemente organizzare questa occasione di incontro e confronto fondamentale per la nostra associazione in presenza – ha affermato Giuseppe Ricciardello – Per questo abbiamo prolungato i tempi del nostro mandato, ma soprattutto abbiamo voluto aprire la sala convegni di un edificio che, una volta completato, tra pochi mesi, sarà la vetrina ed il fiore all'occhiello del sistema edile messinese, aperto alla provincia e non solo al nostro settore».

L'ampia partecipazione di associati ha dato, quindi, maggiore valenza ad un evento di grande importanza per la vita associativa, che giunge in un momento particolarmente delicato per tutto il Paese. «Abbiamo attraversato questo periodo di pandemia sopportando enormi difficoltà – ha proseguito Ricciardello – e adesso dobbiamo essere pronti alle sfide legate alla ripresa di tutta l'economia, in primo luogo dell'edilizia».

L'appuntamento ha coinvolto anche le componenti sociali più vicine ad Ance, come quella confindustria ed i sindacati di categoria, con interventi di supporto e disponibilità all'azione sinergica indispensabile per poter agire concretamente per lo sviluppo del territorio.

La relazione del presidente Ricciardello, indicato per la ricandidatura dalla Commissione, incaricata,

come da statuto, di sondare la base associativa alla ricerca del nuovo vertice di Ance, ha rievocato gli obiettivi raggiunti durante il mandato del gruppo dirigente che lo ha affiancato ed esposto il programma per il rinnovo. Durante il pomeriggio, si sono svolte le elezioni che hanno visto, la conferma, all'unanimità dei presenti, di Giuseppe Ricciardello come presidente, con, al suo fianco, i vice presidenti Basilio Castrovinci, Giuseppe Lupò e Franco Musumeci e il tesoriere Pucci Travia. La squadra del consiglio generale sarà composta da Giovanni Alberti, Salvatore Arcovito, Francesco Barbitta, Emanuele Bonfiglio, Antonio Gugliandolo, Maurizio Maiorana, Gaetano Mancuso, Rosario Presti, Rosaria Ricciardello ed Antonio Traviglia. Eletti anche i membri del Collegio dei Garanti contabili, con il presidente Dario Paterniti Martello e i componenti Perdicucci e Truscillo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Ricciardello «Superate tutte le difficoltà ora guardiamo alla ripresa»



ALLO STUDIO LE NUOVE MISURE ANTI PANDEMIA

Obbligo di pass per lavorare, i sindacati fanno ostruzione

Lodovica Bulian

■ L'estensione del green pass ai trasporti a lunga percorrenza e il piano per la riapertura delle scuole sono sul tavolo del Consiglio dei ministri che potrebbe tenersi già giovedì. Ma ci sono le prime resistenze: ieri il premier Mario Draghi ha visto i segretari di Cgil, Cisl e Uil sull'ipotesi già avanzata da **Confindustria** di adottare il pass anche per i lavoratori nelle aziende. Ma i sindacati fanno muro: «Se è così decisivo, perché ci avete fatto il tampone?».

alle pagine 4-5

Green pass e lavoro sindacati da Draghi «Qui per l'obbligo serve una legge Non discriminiamo»

*Giovedì Cdm I tre leader
sul certificato a Palazzo
Resistenze Chigi:
della Lega «Perché
sull'uso ci avete fatto
nei viaggi il tampone?»*

Lodovica Bulian

■ L'estensione del green pass ai trasporti a lunga percorrenza - treni, aerei, navi, traghetti - ma anche il piano per la riapertura delle scuole con l'incognita dell'obbligo vaccinale per gli

insegnanti. Prima del Consiglio dei ministri che potrebbe tenersi già giovedì, in queste ore la cabina di regia politica dovrà trovare una sintesi tra le forze di maggioranza, con posizioni ancora lontane sull'estensione dell'uso del certificato verde.



Ma anche sull'altro fronte, quello del lavoro: ieri il premier Mario Draghi ha convocato a Palazzo Chigi i segretari di Cgil, Cisl e Uil - Landini, Sbarra e Bombardieri - sull'ipotesi già avanzata da [Confindustria di adottare il pass](#) anche per i lavoratori nelle aziende. Ma i sindacati fanno muro. Tanto che prima di salire ai tre leader sindacali minuti di green pass è stato effettuato il tamponc, e hanno detto a Draghi: «Se il green pass è così decisivo, perché ci avete fatto il tamponc qui a Palazzo Chigi e non ci avete fatto salire direttamente?». Nel vertice hanno poi ricordato compatiti al premier che «per introdurre l'obbligo vaccinale e il green pass serve una legge, e non dovrà comunque portare a licenziamenti sul luogo di lavoro». «Noi - ha aggiunto il segretario della Uil Pierpaolo Bombardieri - siamo vaccinati, sostenitori del green pass per il tempo libero, ma il diritto alla salute e al lavoro sono principi garantiti dalla Costituzione sui quali bisogna intervenire con grande delicatezza, senza forzature da una parte e dall'altra». Anche il segretario della Cgil Maurizio Landini ha ribadito la posizione: «Non abbiamo nulla in contrario sul piano del principio all'estensione delle green pass come strumento che certifica l'uso del vaccino. Ma abbiamo ribadito che questo non può diventare uno strumento che le

imprese possono utilizzare per licenziare, per demansionare o per discriminare i lavoratori o le lavoratrici».

Dal 6 agosto il certificato vaccinale sarà comunque obbligatorio per accedere alle attività al chiuso, dai ristoranti ai bar, dai musei ai parchi divertimento. La Lega resta contraria a introdurlo per i mezzi di trasporto a lunga percorrenza, e di certo chiede di non farlo ad agosto, nel pieno della stagione turistica. Il ministro Roberto Speranza invece (sostenuto da M5s e Pd) vorrebbe far partire la misura dal 6. Per non danneggiare il settore, l'ipotesi sembra quella di far entrare in vigore l'obbligo su treni, aerei e navi - non però su autobus e metropolitane - a partire da settembre. L'obiettivo dell'esecutivo è contenere il rischio contagi che potrebbero compromettere la riapertura delle scuole e il ritorno al 100% in presenza degli studenti. La Dad viene considerata fuori discussione, sul rientro in classe integrale il governo non vuole arretrare. C'è ancora però l'incognita sull'obbligo vaccinale per docenti e personale scolastico: l'idea è quella di verificare la percentuale di copertura raggiunta nella categoria entro il 20 agosto. Una soglia intorno al 90 per cento di insegnati vaccinati viene considerata sufficiente per il rientro in classe. In caso di percentuali inferiori - co-

me quelle in alcune regioni - potrebbero scattare provvedimenti mirati. Sul punto però è atteso ancora un confronto tra il premier e il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi. «Abbiamo condiviso la scelta del green pass e siamo d'accordo su un suo utilizzo estensivo - spiega il ministro per gli Affari regionali Mariastella Gelmini - Siamo al primo d'agosto e quasi 40 milioni di italiani possono già averlo: dobbiamo incentivare tutti i cittadini a vaccinarsi, non possiamo rischiare di vanificare gli sforzi fatti. Dovremo trovare - aggiunge - una soluzione, naturalmente dando un po' di tempo alle aziende per organizzarsi. Così anche sui trasporti a lunga percorrenza. In vista del nuovo anno scolastico, invece, un terzo dei ragazzi fra i 12 e i 19 anni ha ricevuto almeno una dose: sarebbe paradossale dover ricorrere alla Dad perché un insegnante che ha rifiutato il vaccino è stato contagiato».

Rimane però da sciogliere il complesso nodo dei trasporti per garantire il rientro in sicurezza: alle Regioni è stato chiesto di potenziare mezzi e corse - sono stati stanziati 450 milioni di euro col Sostegni Bis - perché nemmeno la capienza all'80%, secondo il Comitato tecnico scientifico, garantirebbe il distanziamento. Senza un ampliamento sarebbe difficile garantire i servizi agli studenti.



IL DIBATTITO SULL'OBBLIGO Il governo valuta diverse ipotesi per l'applicazione del green pass che potrebbe essere necessario anche per accedere al proprio posto di lavoro. Un passaggio che però richiede una legge specifica che deve pure tutelare il dipendente dal rischio di licenziamento secondo i leader sindacali che ieri hanno incontrato il premier, Mario Draghi. È ancora aperta la discussione sulla necessità di esibire il pass ad esempio per poter usufruire dei mezzi pubblici. Dal 6 agosto il green pass sarà obbligatorio per accedere a musei e mostre, ristoranti e bar al chiuso, concerti e strutture sportive al chiuso, centri benessere

Covid, si complica il Green Pass sul lavoro. I sindacati a Draghi: serve una legge

Diventa poi più complicata la questione Green Pass sul lavoro. I sindacati chiedono al governo una legge ad hoc.

di Conte, D'Albergo, D'Alessandro, Di Cori, Foschini, Marceca

● da pagina 2 a pagina 6

Si complica il Green Pass sul lavoro
I sindacati a Draghi: "Serve la legge"

Nell'incontro con il premier Cgil, Cisl e Uil rilanciano la palla al governo, già frenato dal no della Lega: "E non serve a licenziare né a discriminare"

di **Valentina Conte**

ROMA – Nessun obbligo di Green Pass in azienda e negli uffici (privati), per ora. E forse mai. **Confindustria** preme, i sindacati temono che sia una scusa «per discriminare e licenziare». E lo dicono chiaro al premier Draghi che convoca a Palazzo Chigi i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per sondare una loro disponibilità a rivedere i protocolli sulla sicurezza con le imprese. «Non siamo ostili, ma sia il governo a introdurre l'obbligo per legge», dicono all'unisono. «Non è compito del sindacato di imporre il Green Pass ai lavoratori e tantomeno farlo tramite un accordo che non abbia valenza legislativa. Se credete, potete fare una norma come per i medici e i sanitari. Poi noi agiremo di conseguenza».

La palla dunque torna nel recinto del governo. Dove però l'idea di intervenire come in aprile col decreto 44 che introduceva l'obbligo vaccinale per le professioni sanitarie viene trattata con la massima cautela. Perché c'è già il no della Lega. E perché qui si tratta non di obbligo vaccinale, ma di eventuale obbligo al Green Pass per lavorare e quindi: vaccino, tampone o dimostrare di essere guariti dal Covid. Il premier non vuole forzare né cerca scontri. La priorità è la

scuola e in subordine il pubblico impiego: qui sì che le *chance* di un Pass obbligatorio sono più alte. Tutto il resto può attendere.

«Non c'è questa urgenza, la campagna vaccinale generale procede spedita, sono molto ottimista», avrebbe detto il premier Draghi in conclusione di incontro, aggiornato a fine agosto o ai primi di settembre. Non prima però di aver fatto un ultimo tentativo per capire se esiste un modo per le imprese di sapere quanti lavoratori sono vaccinati. «Assolutamente no, sarebbe discriminatorio e una violazione della privacy», gli hanno risposto Maurizio Landini (Cgil), Luigi Sbarra (Cisl) e Pierpaolo Bombardieri (Uil). La domanda ha un senso e muove dal flop della vaccinazione in azienda. **Confindustria** aveva trionfalmente annunciato 7 mila hub pronti a immunizzare i dipendenti. Ma Luigi Sbarra ad esempio ne conta «non più di 700, un migliaio». Questo non significa che i lavoratori non si siano vaccinati: chi voleva si è prenotato in autonomia sfruttando i canali regionali. Significa solo che gli imprenditori non sanno - e non possono sapere - quanti dipendenti sono protetti e quanti no.

L'idea però di risolvere la questione aggiornando il Protocollo sulla sicurezza siglato in lockdown nel 2020 viene respinta con la massima forza dai sindacati: «L'ipotesi non esiste, si proceda per legge». Landini (Cgil) anzi aggiunge che «il Green Pass non può servire per licenziare, demansionare o discriminare». Sbarra (Cisl) si dice piuttosto disposto «a sostenere la campagna vaccinale tra i lavora-

tori e rafforzare il Protocollo sulla sicurezza che ha impedito i focolai in azienda». Bombardieri (Uil) ricorda che lo stesso Protocollo è stato «recepito da un decreto ed è dunque diventato legge, per cui ora si può solo intervenire per legge». Poi aggiunge che di per sé il Green Pass non basta, perché neanche il vaccino mette al riparo al 100% da reinfezioni con la variante Delta. E dunque «in ogni caso le misure del Protocollo rimangono tutte, a partire da mascherine e distanziamento». Quindi anche smart working, laddove possibile. «Evitiamo forzature», insiste Bombardieri. «Anche perché l'unico Paese al mondo con l'obbligo vaccinale è l'Arabia Saudita, non proprio un modello per il Nuovo Rinascimento italiano».

Ecco dunque che la strada del Green Pass per lavorare, almeno nel privato, si complica. D'altro canto senza una norma, si rischia di finire dritti davanti a un giudice. Com'è capitato a un'operatrice socio-sanitaria, dipendente di una cooperativa sociale di Terni che fa assistenza agli anziani, sospesa dal lavoro e dallo stipendio per 24 mesi per il rifiuto a vaccinarsi (nel suo caso obbligatorio per legge). Prima la Asl, poi il giudice del lavoro hanno respinto il suo ricorso. Il giudice ha detto anzi che la sospensione è «legittima, adeguata e proporzionata» perché il lavoratore ha «l'obbligo di prendersi cura della salute e sicurezza propria e delle altre persone presenti sul luogo di lavoro». Ma può valere solo fino al 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





FILIPPO ATTILI UFFICIO STAMPA PA/ANSA

▲ **L'incontro** Draghi con i segretari di Cgil, Cisl e Uil per discutere di contenimento del Covid nei luoghi di lavoro